POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO
Città Della Salute
Direttore Sanitario
Dott. Claudio Noacco

instArt

IL MAGAZINE DEDICATO ALL'ARTE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

NUMERO 3/10.2019 - COPIA GRATUITA

Direttore Luca A. d'Agostino

POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO
Città Della Salute
Direttore Sanitario
Dott. Claudio Noacco

Le Giornate del Muto a Pordenone

A pagina 5

Credits: The Kid © Roy Export S.A.S

Aspettando le nuove Stagioni sui palcoscenici regionali... e riflettendo sullo stato di salute del teatro

a pagina 8

Viaggio nel Prog con i King Crimson

a pagina 10

Fresu Concerto e intervista

a pagina 12

POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO
Città Della Salute
Direttore Sanitario
Dott. Claudio Noacco
centro prelievi
CENTRO PRELIEVI
ACCESSO LIBERO
O SU APPUNTAMENTO
dal mercoledì al sabato
dalle 7.30 alle 9.30

AFFIDATI AI NOSTRI SPECIALISTI
MEDICINA SPECIALISTICA E DI PREVENZIONE
AREA PEDIATRICA
MEDICINA ESTETICA
RINNOVO PATENTI

ORARI POLIAMBULATORIO
Dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 20.00
(orario continuato)

INFO E PRENOTAZIONI
0432 544 635
info@cittasalute.it

FIN.CHE S.r.l. - Via A. Bardelli, 4 - Torreano di Martignacco (UD) - Aut. Ass. N°4 ordinanza n° 11 del 15/02/2008

UDINE - C. C. CITTÀ FIERA
2° PIANO (INGRESSO PARK COPERTO "NORD 1")
COME RAGGIUNGERCI: Linea Urbana n°9 Udine - direzione Stadio /Fiera

SERVIZI UTILI:
www.cittasalute.it

30° CONCORSO INTERNAZIONALE "CITTÀ DI PORCIA" - TROMBONE

11 - 16 Novembre 2019

MEMBER OF THE WORLD FEDERATION OF INTERNATIONAL MUSIC COMPETITIONS

Aspettando il Concorso...

FESTIVAL BRASS

Salone Barchessa di Villa Correr Dolfin, Porcia
Venerdì 25 Ottobre, ore 20.30
OPV Brass Quintet

Teatro Comunale "Giuseppe Verdi", Pordenone
Giovedì 31 Ottobre, ore 18.00
Brass Ensemble del Conservatorio di Udine

Palazzo Montereale Mantica, Pordenone
Venerdì 8 Novembre, ore 20.30
Quartetto di tromboni

Ingresso libero a tutte le manifestazioni

Sabato 16 Novembre, ore 20.30

FINALE CON ORCHESTRA

Teatro Comunale "Giuseppe Verdi", Pordenone

Orchestra di Padova e del Veneto, Direttore m° Carlo Tenan
Musiche di N.Rota, L.Gröndahl e S.Prokofiev

Biglietteria e Prevendite
INFOLINE 0434 247624
biglietteria@comunalegiuseppeverdi.it

Per informazioni
tel. 0434 590356 - 335 7814656
ass.gandino@iol.it - www.musicaporcia.it
competitioncittadiporcia

Associazione Amici della Musica "Salvador Gandino" - Porcia

Partners Progettuali

Con il sostegno di

Con il patrocinio di

instArt

IL MAGAZINE DEDICATO ALL'ARTE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

InstArt
Periodico bimestrale di informazione
Anno I - n. 3 - Settembre/Ottobre 2019
Testata Giornalistica registrata presso il Tribunale di Gorizia
Reg. n. 1/2016 dd. 1.3.2016

Editore/proprietario:
ComUnica di Marina Tuni
Via Aquileia 5g - Monfalcone (GO)
c.f./p.iva 01157900315

Direttore:
Luca d'Agostino
Anno VII Copyright © 2003

Ideazione e progetto grafico
webintre di Massimo Cum
info@webintre.com

Immagini di Luca A. d'Agostino, Luca Valenta
© Phocus Agency

Impaginazione
CityAdv s.r.l
Via A. Bardelli, 4 - Torreano di Martignacco - UD -
Tel. 0432 544669
E-mail: amministrazione@city-adv.com

Concessionaria per la pubblicità
CityAdv s.r.l
Tel. 0432 544669

Per contatti:
redazione@instart.info

I diritti delle immagini e dei testi sono di proprietà dei loro autori. È fatto divieto assoluto di riproduzione con qualsiasi mezzo salvo licenza dall'autore stesso.

InstArt è anche webmagazine: www.instart.info

Seguici su @instArtwebzine

Sommario

inEditoriale *a cura di Luca A. d'Agostino* 4

inSala *a cura di Redazione instArt*
"LE GIORNATE DEL CINEMA MUTO" 38ª edizione 5

inFilm *a cura di Katia Bonaventura*
PREMIO AMIDEI 2019 7

inScena *a cura di Marina Tuni*
Aspettando le nuove Stagioni sui palcoscenici regionali... e riflettendo sullo stato di salute del teatro 8

inMusica *a cura di Flaviano Bosco*
Il sorriso del Re Cremisi 10

inMusica *a cura di Flaviano Bosco*
PAOLO FRESU "Tempo di Chet" 12

inMusica *a cura di Marina Tuni*
Intervista a PAOLO FRESU 14

inMusica *a cura di Flaviano Bosco*
Le mirabolanti avventure di Madama la Chitarra e Messer Leonardo da Woodstock 16

inMostra *a cura di Luca A. d'Agostino*
VIVIAN MAIER. The Self-portrait and its Double 17

inScena *a cura di Rita Bragagnolo*
Buona la prima! 18

inArlef *a cura di Arlef*
La lenghe e je vive se le fasìn vivi. Al dipent di nô. La ARLeF e disvele la gnove, impuartante campagne publicitarie. Si inviarà cu la fin di Setembar. 19

inMusica *a cura di Sergio Zolli*
Gran pienone per POGORELICH a MITTELFEST 20

inCurioso *a cura di Massi Boscarol*
Swingin' on the Skyline con il CARLO COLOMBO TRIO 21

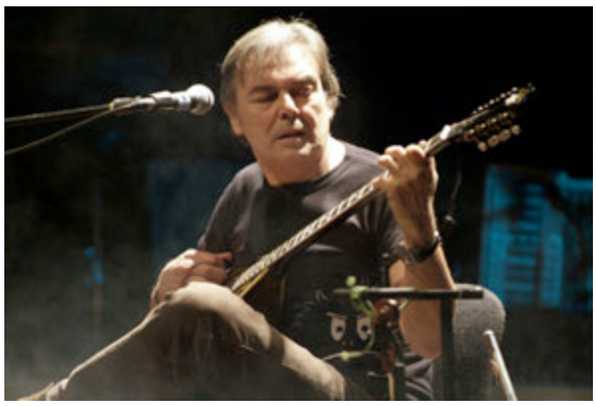
inMusica *a cura di Massimo Cum*
Di pioggia e d'azzurro. GIORGIA a Villa Manin 22

InEditoriale

©Luca A. d'Agostino

Foto
Luca A. d'Agostino © Phocus Agency

L'estate è oramai agli sgoccioli! Ci avviciniamo ad un autunno che sarà comunque colmo di eventi: fra numerosissime stagioni teatrali (gli amici dell'ERT FVG quest'anno spengono le 50 candeline, ma hanno già presentato le stagioni di 27 teatri friulani), rassegne di jazz (ricordo a tutti che ad ottobre, con un'anteprima, partirà Il Volo del Jazz 2019, ma subito dopo anche la XXII edizione di Jazz&Wine of Peace 2019), la straordinaria stagione musica del Teatro Pasolini di Cervignano (Sinigallia, Jannacci, Pagani tanto per fare alcuni nomi), l'attesissimo concerto di Vinicio Capossela al Teatro Nuovo Giovanni da Udine, ne avremo sicuramente parecchi da seguire con curiosità ed interesse.



Mauro Pagani Crêuza de mä – Il viaggio continua... a Cervignano il 13 febbraio 2020

Quello che state per sfogliare è, difatti, anche un numero particolare: abbiamo pensato con la redazione di pubblicare sulla nostra rivista che profuma di carta alcune delle recensioni apparse sul nostro sito web durante la ricchissima stagione estiva.

Un po' sempre per abituarvi alla nostra solita amata alternanza web/carta, un po' per favi conoscere ulteriormente i nostri recensori.

Buon lettura e buon autunno a tutti!

Luca d'Agostino
direttore responsabile

X FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO AMATORIALE "MARCELLO MASCHERINI" 2019

AZZANO DECIMO (PN)
c/o teatro Mascherini via Divisione Julia
SABATO 5 OTTOBRE / ore 21.00
"LE CHAT NOIR"
COMPAGNIA: "COMPAGNIA DELL'ORSO"
DI LONIGO (VI)
TESTO E REGIA DI PAOLO MARCHETTO
DEGUSTAZIONE DELLA SERATA
Degustazione di Delizie allo Zafferano di Luisa Vini Cantina Principi Porcia

PASIANO DI PORDENONE (PN)
c/o teatro Gozzi P.zza A. De Gasperi
VENERDÌ 11 OTTOBRE / ore 21.00
"UNA MENTINA?"
TRATTO DA "IL METODO"
DI JORDI CALCERAN
COMPAGNIA: "L'ARMONIA" DI TRIESTE (TS)
TRADUZIONE E REGIA DI RICCARDO FORTUNA
DEGUSTAZIONE DELLA SERATA
Degustazione di Formaggi con Latteria Maron Vini Cantina Tomasella

AZZANO DECIMO (PN)
c/o teatro Mascherini via Divisione Julia
SABATO 12 OTTOBRE / ore 21.00
"SGANARELLO, MEDICO PER FORZA E PER AMORE"
DI FRANCESCO FACCIOLI
COMPAGNIA: "GRUPPO AMICI DELL'ARTE"
DI OFFIDA (AP)
REGIA DI FRANCESCO FACCIOLI E SCILLA STICCHI
DEGUSTAZIONE DELLA SERATA
Degustazione di Biscotti con Pasticceria Stefania Vini Cantina Rauscedo

AZZANO DECIMO (PN)
c/o teatro Mascherini via Divisione Julia
VENERDÌ 18 OTTOBRE / ORE 21.00
"ELCANDEGESSO"
DI GIULIANO BOZZO
COMPAGNIA: "TEATRORONCADE"
DI RONCADE (TV)
REGIA DI ALBERTO MOSCATELLI
DEGUSTAZIONE DELLA SERATA
Degustazione di Delizie della Azienda agricola Del Zotto Vini Cantina Tomasella

PASIANO DI PORDENONE (PN)
c/o teatro Gozzi P.zza A. De Gasperi
SABATO 19 OTTOBRE / ORE 21.00
"A VIGEVANO SI SPACCA! STORIA, A TRATTI MUSICALE, DI CHI CANTA RINO GAETANO"
COMPAGNIA: "COLPO DI MASCHERA"
DI FASANO (BR)
TESTO E REGIA DI MIMMO CAPOZZI
DEGUSTAZIONE DELLA SERATA
Degustazione di Prodotti agricolo alimentari Azienda Fregolent Vini Cantina Principi Porcia

PASIANO DI PORDENONE (PN)
c/o teatro Gozzi P.zza A. De Gasperi
SABATO 26 OTTOBRE / ORE 21.00
"NEL NOME DEL PADRE"
DI LUIGI LUNARI
COMPAGNIA: "LA CORTE DEI FOLLI"
DI FOSSANO (CN)
REGIA DI STEFANO SANDRONI
DEGUSTAZIONE DELLA SERATA
Degustazione di Confetture dell'Azienda La dispensa di Alessio Brusadin Vini Cantina Rauscedo

AZZANO DECIMO (PN)
c/o teatro Mascherini via Divisione Julia
SABATO 9 NOVEMBRE / ORE 21.00
"SERATA DI GALA E PREMIAZIONI"
con la partecipazione della coppia cabarettistica "NON C'E' DUO SENZA TE"

ALLA CONCLUSIONE DI OGNI SPETTACOLO, SEGUIRÀ UNA DEGUSTAZIONE DI PRODOTTI TIPICI OFFERTI DAI NOSTRI SPONSOR

Per informazioni Segreteria F.I.T.A.
tel. 346 1705638 - info@fitapordenone.it - www.fitapordenone.it
Per biglietteria - prenotazioni posti: tel. 335 1892888
Costo biglietto: intero € 7,00 - ridotto € 5,00

con il patrocinio di: Federazione Italiana Teatro Amatori, PromoTurismo FVG
con il sostegno di: Fondazione Friuli, Comune di Azzano Decimo, Comune Pasiano di Pordenone
con il contributo di: BCC Pordenonese

InSala
"Le giornate del Cinema Muto" 38ª edizione

Al Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Pordenone dal 5 al 12 ottobre 2019,

Chaplin e Hitchcock con l'orchestra, William S. Hart, il divo cowboy che ha segnato per sempre il Western, le origini dello Slapstick europeo e Joan Crawford ai suoi esordi nel grande cinema. Donne ancora protagoniste con il ritorno delle "Nasty Women" e con le Star francesi Suzanne Grandais e Mistinguett.

© redazione instArt

Foto: Per gentile concessione di Park Circus/ITV Studios

Approfondire la conoscenza del cinema muto e dell'epoca che lo ha prodotto, tornare a quella stagione di sperimentazione del nuovo mezzo cinematografico, cogliere le numerose connessioni fra passato e presente e, non ultimo, vivere la magia di uno spettacolo che fonde le immagini girate un secolo fa con la musica eseguita dal vivo da un pianista, da un ensemble o da un'intera orchestra: è questa l'esperienza che, anno dopo anno, le Giornate del Cinema Muto offrono al loro pubblico di esperti in arrivo da ogni parte del mondo e ai sempre più numerosi appassionati, interessati a riscoprire un'arte che, grazie alla musica, muta in realtà non è stata mai.

Tre eventi con l'orchestra

Per la 38a edizione, che si svolgerà dal 5 al 12 ottobre 2019 al Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Pordenone, il direttore Jay Weissberg gioca subito l'asso proponendo in apertura uno dei film più amati di sempre, The Kid (Il monello) di Charles Chaplin, accompagnato dalla musica composta dallo stesso Chaplin per la riedizione del 1971, restaurata e arrangiata dal maestro Timothy Brock, che sabato 5 ottobre dirigerà nell'esecuzione l'orchestra San Marco di Pordenone. L'evento sarà replicato il pomeriggio di domenica 13 ottobre, nell'ambito della stagione musicale del Verdi, con la direzione dell'orchestra affidata a Günter A. Buchwald.
Il primo lungometraggio di Chaplin, girato fra il 1919 e il 1920, uscito nel 1921 e considerato da molti il suo capolavoro, racconta la storia di un neonato abbandonato da una ragazza madre e adottato dal poverissimo Charlot, che ne farà il monello impersonato da Jackie Coogan. Sulla performance del piccolo attore, destinato a diventare il più famoso divo bambino del cinema muto, David Robinson, critico e biografo ufficiale di Chaplin, ha scritto: "Nessun bambino, nel cinema sia muto che sonoro, ha mai superato, per naturalezza e intensità dei sentimenti, Jackie Coogan nei panni del monello."
Per la serata conclusiva, un altro titolo leggendario: The Lodger (1927) di Alfred Hitchcock, con un ambiguo quanto affascinante Ivor Novello. Film ad alta tensione ambientato nella nebbia di Londra, come recita il sottotitolo "A Story of the London Fog", The Lodger è tratto dal romanzo di Marie Belloc Lowndes ed è ispirato alla vicenda di Jack lo Squartatore, il cui ricordo, a quattro decenni di distanza, era ancora vivo nella capitale inglese. "Forse la migliore produzione britannica di tutti i tempi", scriveva all'epoca il "Bioscope", e Hitchcock stesso lo considerava il suo primo vero film, ovvero quello in cui per la prima volta il regista si riconosceva nel proprio stile, geniale combinazione di suspense e humour uniti a un'abile messa in scena. La nuova partitura composta da Neil Brand sarà eseguita dall'Orchestra San Marco diretta da Ben Palmer. L'evento orchestrale di metà settimana (mercoledì 9 ottobre) è il capolavoro del 1929 del regista sovietico Fridrikh Ermler, Oblomok imperii (Un frammento d'impero), con Fyodor Nikitin. Struggente metafora dei mutamenti avvenuti in Unione Sovietica negli anni Venti, è la storia di un soldato segnato pesantemente dalla guerra che dopo dieci anni, nel 1928, ritrova la memoria e torna nella sua città, San Pietroburgo diventata Leningrado, trovandovi finalmente pace ma anche lo sconforto di fronte a una società completamente

cambiata dopo la Rivoluzione. Fino a poco tempo fa disponibile solo in copie lacunose, il film è presentato non solo nel nuovo restauro realizzato da San Francisco Silent Film Festival, EYE Filmmuseum e Gosfilmofond con la collaborazione della Cinémathèque Suisse ma anche con la partitura orchestrale originale recentemente riscoperta, che a Pordenone avrà la sua prima internazionale. A dirigere l'orchestra sarà Günter A. Buchwald.

Le retrospettive

Protagonista della personale di quest'anno è la più grande star del western muto, William S. Hart. Con un volto iconico come quello di Buster Keaton e una laconicità che ha influenzato generazioni di attori cowboy (incluso John Wayne), la popolarità di Hart rivaleggiava all'epoca con quella di Chaplin. Nell'affollatissimo panorama del western, i suoi film si distinguevano per l'attenzione e l'apprezzamento sia per la cultura dei bianchi sia per quella dei nativi ame-

ricani. Fra i titoli in programma anche il nuovo restauro di The Aryan (Il bandito della miniera d'oro, 1916), un film a lungo creduto perduto, riscoperto pochi anni fa a Buenos Aires e che sarà presentato in prima mondiale. La retrospettiva è realizzata in collaborazione con il William S. Hart Museum di Newhall, California.

Ritorna a Pordenone l'allegra brigata delle "Nasty Women". Con questo titolo era stata proposta nel 2017 una serie di cortometraggi comici – la maggior parte risalente agli anni '10 del secolo scorso e alcuni anche precedenti – in cui le protagoniste, donne e ragazze dal carattere forte, gettavano scompiglio nel loro ambiente sovvertendo le regole dettate dal potere patriarcale. Accolta dagli studiosi di cinema come un nuovo punto di riferimento per la comprensione del genere comico, la serie avrà un seguito quest'anno con diversi altri titoli di "Nasty Women" presentati all'interno della più ampia sezione sulle origini dello slapstick europeo. Questo sottogenere della commedia ha avuto ovunque uno straordinario successo commerciale e vanta fra i suoi esponenti i più grandi comici di tutti i tempi, eppure molto rimane ancora da scoprire. Con la nuova rassegna si cercherà di risalire alle origini dello slapstick in Europa, collegando gag e numeri comici alle loro fonti, rintracciabili nella tradizione del music hall, del vaudeville ma anche nel circo, seguendone poi l'evoluzione nei primi cortometraggi comici e, in seguito, nei lungometraggi.

Tutto, ovviamente, a suon di musica e di risate.

La centralità delle donne torna in altri momenti delle Giornate del Cinema Muto 2019. Si vedranno, fra gli altri, alcuni lavori con due vedette d'oltralpe come Suzanne Grandais, soprannominata la Mary Pickford francese, la mitica Mistinguett, e una delle prime grandi produzioni con Joan Crawford, il film MGM Sally, Irene e Mary (1925) di Edmund Goulding, da poco restaurato dal George Eastman Museum di Rochester (New York).

Nel variegato programma del festival anche una prima incursione nel cinema muto dell'Estonia, cortometraggi Weimar, film sul cinema, alcune commedie Universal con l'attore americano Reginald Denny (protagonista anche dell'evento di pre-apertura, venerdì 4 ottobre al Teatro Zancanaro di Sacile, con What Happened to Jones accompagnato dalla Zerorchestra), un ulteriore omaggio all'attore e regista Mario Bonnard, film dalle collezioni del Museo Albert Kahn, la versione appena restaurata di Japanese Expedition to Antarctica (Spedizione giapponese in Antartide), del 1912, e i più antichi film samurai / rōnin sopravvissuti, realizzati in Giappone tra il 1910 e il 1917. Dall'Archivio Nazionale Cinese arriverà Fen dou (Struggling), un bellissimo muto del 1932 che risente chiaramente dell'influenza di Murnau e Borzage.

InFilm
Premio Amidei 2019

© Katia Bonaventura

Foto di Katia Bonaventura

Si è concluso al Parco Coronini Cronberg a Gorizia il 38esimo Premio Amidei. Il presidente dell'associazione, Francesco Donolato, ha voluto sintetizzare questa edizione in due parole: la prima emozione, l'emozione legata alla presenza di Margarethe von Trotta a cui è stato attribuito, per il suo impegno civile, il premio all'opera d'autore 2019. La seconda corpo, il corpo della materia cinematografica propriamente intesa. Ed è proprio per l'impegno nella conservazione e nel restauro di questa materia cinematografica che quest'anno il premio alla cultura cinematografica è stato consegnato a Sergio Toffetti, direttore del Museo del Cinema di Torino.

Nel corso della serata conclusiva sono stati resi noti i vincitori del premio principale della manifestazione: quello internazionale alla migliore sceneggiatura. Se lo sono aggiudicati Alessio Cremonini e Lisa Nur Sultan per il film "Sulla mia pelle", già vincitore di quattro David di Donatello e del Nastro d'Argento per il miglior film dell'anno.

Uscito in sala a fine 2018 e contemporaneamente sulla piattaforma Netflix, il film racconta la storia degli ultimi sette giorni di Stefano Cucchi, dall'arresto alla morte avvenuta nell'ospedale Sandro Pertini di Roma nell'ottobre del 2009. Il film è uscito qualche mese prima delle dichiarazioni del carabiniere Francesco Tedesco, che nell'aprile di quest'anno hanno fatto riaprire le indagini confermando, di fatto, il pestaggio subito in carcere da Cucchi da parte dei carabinieri D'Alessandro e Di Bernardo la notte del suo arresto per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti ed il successivo depistaggio da parte dell'Arma. Il processo, come noto, è ancora in corso.

È proprio dalle 10.000 pagine di atti processuali che Cremonini, anche regista della pellicola, e Sultan hanno preso le mosse per raccontare la vicenda. Come hanno spiegato all'incontro organizzato in Mediateca, alla costruzione dello scheletro narrativo ed al tentativo di includere i diversi punti di vista presenti negli atti è seguito un percorso di sintesi alla ricerca di una potenza che, nel girato, trova la sua forza in un incedere cronologico che trascina lo spettatore verso un finale inevitabile. "Una pietra rovente" l'ha definita Lisa Nur Sultan, da lasciar decantare. E se è vero, come ha sottolineato Cremonini, che il rischio sta nel confronto con una vicenda mediaticamente molto nota, è vero anche che noto non coincide oggi con conosciuto realmente. Vedendo il film si rimane spiazzati dai dettagli e catturati da una spirale di pensiero che nulla ha a che vedere con la semplice condanna delle figure che via via si interfacciano con Stefano, interpretato, inutile ricordarlo, da un intenso, sofferente ed efficace Alessandro Borghi.

Cremonini ha voluto sottolineare, non a caso richiamandosi al cinema di Rossellini, che il suo interesse va tutto ad un cinema del presente, un cinema che sia in grado di "non arrivare in ritardo", di competere con altri media più immediati. Nell'aspirazione di poter fare qualcosa. Ora.

La domanda, rimarca il regista, che il film vuole porre è "che diritti hanno quelli che supponiamo sbaglino?". Stefano Cucchi era un "diverso", un tossicodipendente, ostinato, ma lucido e disincantato nel percepire la realtà che lo circondava, o così la pellicola ce lo descrive. Con che occhi l'hanno guardato le persone che hanno avuto a che fare con lui in quei sette giorni? Come l'avremmo guardato noi? Questo è il punto. Ed è facendo leva su questo che il film esce dall'inchiesta per acquistare la sua universalità.

InScena

Aspettando le nuove Stagioni sui palcoscenici regionali... e riflettendo sullo stato di salute del teatro.

© Marina Tuni

Mi è capitato recentemente di discutere con un'autrice televisiva della crisi del teatro in Italia, argomento che ricorre con immotivata frequenza dall'antichità ai nostri tempi. Lei sosteneva che il teatro, forma di cultura "alta", non abbia goduto della meritata diffusione popolare, specie da quando gli spettacoli non vengono quasi più trasmessi alla televisione, mezzo che permette di raggiungere con una singola trasmissione un pubblico potenziale di milioni di spettatori, a differenza delle recite teatrali, nei quali gli spettatori, nel migliore dei casi, possono arrivare al massimo ad alcune migliaia. Sulla separazione tra élites e popolo ricordo il pensiero di Antonio Gramsci che scriveva di "cultura alta" e "cultura popolare" nei ***Quaderni***, dove discettava anche sul ruolo degli intellettuali italiani, una sorta di casta lontana anni luce dalla gente... concetto quanto mai attuale!

Io credo che il teatro sia un animale mutevole, un camaleonte, le cui doti di mimetismo e trasformismo gli consentano di adattarsi ai tempi, alle mode, ai gusti, un "grande organismo", insomma, che si perpetua ad infinitum indipendentemente dai suoi protagonisti, che non hanno il dono dell'immortalità! Per me, dunque, il teatro è tutt'altro che in crisi ma, al contrario, è sempre più vivo, un patrimonio di tutti che nella nostra regione gode di ottima salute!

Molte le stagioni già presentate in questi giorni, dall'Ert, in primis, che quest'anno festeggia 50 anni di attività con 2 milioni di spettatori negli ultimi 25 anni! Tra gli spettacoli in cartellone nella stagione 2019/2020 segnalo: ***Ho perso il filo***, con Angela Finocchiaro calata nelle sembianze di uno stralunato Teseo; ***La Bibbia riveduta e scorretta***, un irresistibile musical comico con i fantasmagorici Oblivion; ***Pensaci Giacomino***, un classico del teatro di Pirandello interpretato da un impeccabile Leo Gullotta. Menzione speciale per ***La Traviata - l'intelligenza del cuore*** - di (e con) Lella Costa e Gabriele Vacis, con le musiche di Giuseppe Verdi, Franco Battiato, Tom Waits, Marianne Faithfull... si, avete capito bene... una mescolanza apparentemente impossibile di generi musicali che unisce con abilità e umorismo il celebre romanzo di Alexandre Dumas, il libretto di Piave e le musiche di Verdi. Il calendario completo degli eventi su www.ertfvg.it/.

Anche al Rossetti di Trieste tira aria buona: il bilancio della scorsa stagione è fortemente positivo con incrementi sia sulle presenze totali sia sui biglietti venduti, dove si registra un altisonante + 31,03% con 60.000 spettatori. Alla faccia della crisi...

Tra gli spettacoli proposti segnalo: ***L'onore perduto*** di Katharina Blum, una produzione dello Stabile, che Letizia Russo adatta dall'omonimo romanzo di Heinrich Böll; un testo di impressionante attualità, pur risalendo al 1974. Da segnare in agenda anche due importanti ritorni: quello di Gabriele Lavia in un grande classico di Ibsen, "John Gabriel Borkman" e quello di Marco Paolini con il suo nuovo lavoro "Nel tempo degli dèi - Il calzolaio di Ulisse" diretto da Gabriele Vacis, in cui Paolini affronta, con una personale interpretazione, il personaggio epico di Ulisse.

Ultimo suggerimento, ma il cartellone che vi invito a visionare sul sito www.ilrossetti.it è ampio, una piéce di un giovane autore inglese che amo: Mike Bartlett. Fabrizio Arcuri mette in scena ***Un intervento***, interpretato da Gabriele Benedetti e Rita Maffei e prodotto dal CSS di Udine, testimonianza che in FVG esiste una felice sinergia tra le realtà produttive e teatrali.

Parlando di CSS Udine, la trentottesima stagione di Teatro Contatto offre una cornucopia traboccante di interessanti novità e l'headline scelto "sintomi di felicità" appare decisamente appropriato.

Parliamo di 56 serate di spettacoli dal vivo nel segno delle arti sceniche contemporanee tra cui Il labirinto

di Orfeo, un'esperienza di teatro partecipato "sensoriale" (uno spettatore alla volta) già messa in scena 25 anni fa e che ritorna grazie alla regista Rita Maffei (repliche dal 5 novembre all'8 dicembre). La stagione comprende anche spettacoli di danza contemporanea e prosa. Il calendario completo al sito www.cssudine.it. Il Css firma anche la stagione di prosa e danza del Teatro Pasolini di Cervignano del Friuli, assieme ai partner Euritmica, che cura la sezione musica, e Cooperativa Bonawentura, per il cinema.
"La forma delle emozioni" è il payoff di una stagione artistica che ha come obiettivo quello di diffondere nuove sollecitazioni culturali. S'inizia il 6 novembre con la musica di uno tra i più interessanti cantautori della scena nazionale: Riccardo Sinigallia (già Tiromancino). Nel cartellone musicale anche Paolo Jannacci, Mauro Pagani, Coro di Ruda, Green Waves, il grande jazz internazionale con il pianista Amaro Frei-

tas, la serata in lingua friulana dedicata alle donne e uno speciale, il 12 dicembre, per ricordare i 50 anni dalla strage di Piazza Fontana con una suite inedita di Claudio Cojaniz, proiezioni e dibattiti. Tra gli spettacoli di prosa e danza il ***Bolero*** di Maurice Ravel nell'interpretazione di Michele Merola, ***La pazzia di Isabella***, con la splendida Elena Bucci, ***La parrucca*** di Natalia Ginzburg interpretata da Maria Amelia Monti e Arsenico e vecchi merletti di Joseph Kesserling con protagoniste due delle più grandi attrici del teatro italiano, Anna Maria Guarnieri e Giulia Lazzarini. Info: www.teatropasolini.it.
Al Comunale di Monfalcone, per "nutrire la nostra fantasia", potremo degustare, tra gli altri, il ***Don Chisciotte***, capolavoro di Cervantes, di cui Alessio Boni è regista e interprete, con Serra Yilmaz, l'attrice turca dei film di Özpetek e ***Misery***, dal romanzo horror di Stephen King, con Filippo Dini e Arianna Scommegna.
Il Verdi di Gorizia presenta un ricco cartellone nel quale spicca Luca Argentero in ***È questa la vita che sognavo da bambino?*** dove l'attore racconta le vite straordinare di grandi personaggi che hanno inciso profondamente nella società e nella storia. (www1.comune.gorizia.it/teatro/cartellone/). Terminiamo la carrellata con due poli teatrali di grande rilevanza: il Teatro Nuovo Giovanni da Udine e Il Verdi di Pordenone. La prima proposta interessante arriva dal 29 al 31 ottobre al Teatrone udinese: a trent'anni dall'uscita del film capolavoro di Peter Weir, ***L'attimo fuggente***, Ettore Bassi porta sul palco uno dei professori più controcorrente della storia del cinema: John Keating, nella prima versione teatrale italiana firmata da Tom Schulman. Tra gli spettacoli "must" della stagione inserisco sicuramente ***Dio Ride - Nish Koshe*** di e con Moni Ovadia e la brechtiana Madre Courage e i suoi figli, una piéce visionaria di cui ricordo una messa in scena di Luigi Squarzina con protagonisti indimenticabili quali Lina Volonghi, Lucilla Morlacchi, Omero Antonutti, Eros Pagni ed oggi con Maria Paiato e la musica di Paul Dessau (www.teatroudine.it/calendario). Dulcis in fundo, il mio sguardo sulla programmazione del Teatro Verdi di Pordenone è catturato immediatamente dal nuovo allestimento della ***Carmen*** di Bizet (18 ottobre - produzione Teatro Lirico Giuseppe Verdi Trieste), che esalta il temperamento passionale e la fermezza di una donna che il regista Carlo Antonio de Lucia definisce così: "Carmen, la cui forza primigenia ci viene trasfusa grazie alla meravigliosa musica di Bizet, perché vivere sia sempre più forte di qualunque pauroso morire".
Che forza, che poesia era il titolo di uno dei suoi spettacoli, mutuabile per descrivere uno dei più interessanti attori e registi di questi anni: Pippo Delbono, sul palco del Verdi con ***Come raccontare la gioia?*** Delbono parte dal dolore per la scomparsa del suo attore icona Bobò che si trasforma nella gioia di raccontare il compagno perduto, una presenza che riempie ancora tutto il palcoscenico. (www.comunalegiuseppeverdi.it). Ci vediamo in sala, amici di instArt. Vi lascio con una citazione di una delle mie drammaturghe preferite, Emma Dante: ***non si può vivere senza, l'umanità non può vivere senza il Teatro. [...] Almeno finché esiste l'uomo, finché esiste lo specchio, il riflesso di noi stessi che respira, vivo come noi.***
L'uomo ha bisogno dell'uomo, di essere riconosciuto, di vedersi di fronte e farsi delle domande, per cui non penso che il Teatro morirà mai. Lo penso anch'io, cara Emma...

InMusica
Il sorriso del Re Cremisi

Cinquant'anni di illuminata monarchia assoluta del rock

© Flaviano Bosco

Foto Luca A. d'Agostino © Phocus Agency

Tanto tuonò che piovve, poco prima delle 21.00, come perfettamente previsto dal servizio meteo, il cielo che si stava caricando dei suoi umori fin dal tardo pomeriggio, tra tuoni, fulmini e vento, ha scaricato sulla piazza grande di Palmanova una fittissima pioggia, innaffiando il pubblico che già cominciava a prendere posto. Fuggi, fuggi generale sotto i portici, tra risate e imprecazioni contro Giove Pluvio o chi per lui. Fino alle 22.30 sembrava non ci fosse alcuna speranza di musica.
A salvare la situazione prima di tutto la grande perizia dei tecnici della band, che avevano coperto per tempo tutta la delicatissima strumentazione. Per niente secondaria la grande generosità e professionalità di Fripp e soci che hanno voluto a tutti i costi ricompensare il proprio pubblico per lo stoicismo, la passione e per la pazienza dimostrata e, infine, al risolversi positivo della situazione sono serviti parecchio anche la determinazione e il coraggio degli organizzatori dell'evento, in primis Euritmica. Tutti questi fattori messi assieme, e forse anche un po' di fortuna, hanno vinto la battaglia contro il temporale quando sembrava ormai tutto perduto.
Alle 23.03 la magia è finalmente cominciata e le tre batterie schierate dalla band (Pat Mastellotto, Gavin Harrison, Jeremy Stacey) hanno cominciato a rispondere a tono al rombo dei tuoni che le avevano precedute e che ormai si sentivano in lontananza, costretti a battere in ritirata davanti a tanto furore e ritmo scatenati sulle pelli dei tamburi. È stato come l'esplodere di un rito pagano apotropaico, un'ossessiva liturgia tribale in musica contro i demoni dell'aria (Fairy Dust of the Drumsons). Subito dopo, le note strappate alla chitarra di Fripp hanno cominciato a parlare al vento chetandolo definitivamente e il temporale si è così trasformato solo in un ricordo, nemmeno tra i più spiacevoli. Cielo e terra sono sembrati per un momento dialogare attraverso gli arpeggi e gli accordi amplificati dal ritmo dei cuori del pubblico.
Poche chiacchiere, il concerto dei King Crimson a Palmanova, nonostante alcune piccole sbavature imputabili alle avversità atmosferiche, è uno degli eventi musicali più memorabili degli ultimi anni in regione. Nella città stellata, davanti ad un pubblico da sold out, adorante ed estasiato, è andata in scena un'esibizione/performance artistica di livello inaudito che sarà ricordata dai presenti molto, molto a lungo; una di quelle occasioni in cui si dirà con fierezza e nostalgia: per fortuna, io c'ero! Anche se la scaletta del concerto, per motivi contingenti, è stata notevolmente accorciata e ridotta ad un unico set, la band è riuscita a dimostrare tutta la sua straordinaria vitalità. La formazione prevedeva anche il magnifico Tony Levin che si è esibito al basso, al contrabbasso elettrico e all'incredibile Chapman Stick. Alla voce e chitarra Jakko Jakszyk, non sempre efficace ed evocativo ma di ottimo impatto. Il cantante, da tempo collaboratore in vari progetti di Fripp, ha prodotto e mixato, tra l'altro, l'ultimo lavoro dei Jethro Tull, visti al festival di Majano anch'essi nel tour celebrativo del cinquantenario d'attività.
Non certo ultimo per importanza, ha suonato mirabilmente sax e flauto traverso Mel Collins, tra i musicisti della prima ora del Re Cremisi (In the Wake of Poseidon, Lizard, Islands, Earthbound, Red) e vera leggenda del Prog (Camel, Caravan, Alan Parson Project, ecc.), anche i non appassionati del genere lo conoscono perfettamente, soprattutto in Italia, perché è stato il sax di Una giornata uggiosa di Lucio Battisti. Giusto una tra le tante curiosità, tanto per capire che ognuno dei musicisti dello straordinario ensemble che si è esibito a Palmanova con Fripp possiede un curriculum d'altissimo livello; solo elencando le loro incisioni e collaborazioni sarebbe possibile scrivere una storia della musica contemporanea.
Le meravigliose progressioni musicali dalle geometrie perfette e affilate eseguite dalla band sono sembrate sposarsi perfettamente con le linee tutte angoli e punte della città stellata, palcoscenico ideale per l'evento. Dalla piazza grande, secondo i punti cardinali e la rosa dei venti, si è irraggiato, espanso, dilatato ed esteso un suono che è sembrato insinuarsi fino ai recessi più profondi del futuro. Il re Cremisi ancora una volta ci precede, cavalca dritto davanti a noi. È diventato un oggetto musicale siderale proiettato in un'altra dimensione. Al suo primo apparire, la musica di Fripp venne giudicata talmente complessa da essere cinquant'anni avanti (Avant garde), ormai siamo noi quel futuro ma la rielaborazione di quel patrimonio rende quei suoni paradossalmente ancora più innovativi, non avendo perso per niente la loro freschezza e il loro sperimentalismo.

In questo senso, quando a mezzanotte precisa, dopo tanti meravigliosi ed intensi brani più o meno recenti (Frame by Frame, Indiscipline, Moonchild ecc.), la band ha intonato In The Court of the Crimson King un brivido ha percorso tutto il pubblico, già prima evocato da Epitaph due brani dal primissimo lavoro del 1969.

Quando poi, nel finale, sono risuonate le prime note di Starless ognuno ha potuto capire quali sono le radici nel cielo di un'avventura musicale che, anche dopo tanto tempo dal suo primo germinare, è ben lontana dall'essersi compiuta e tanto meno conclusa. Quelli che si sono potuti intravedere sono solo lampi di memoria, senza nessuna nostalgia. Anche se si tratta dichiaratamente del Celebration tour del cinquantenario, quella che si è potuta percepire è solamente rimemorazione, persistenza e ricordo positivo. I vecchi brani associati al repertorio più recente sono apparsi come una ricontestualizzazione di qualcosa che si è dimostrato assolutamente vivo e vitale e non solo monumento di un passato glorioso, anzi, al contrario, oggetto sonoro del futuro, presenza feconda, ancora germinativa e arborescente. Cinquant'anni sono sembrati un giorno, un minuto, un attimo e questo concerto dei King Crimson è sembrato una scala alchemica fatta di note verso nuovi cieli; un lontano orizzonte che si scruta e si manifesta in tutto il suo splendore e nella sua forza abbacinante. Per questo l'ultimo brano, il celeberrimo 21St Century Schizoid Man, non ha per nulla chiuso il concerto ma, al contrario, ha aperto una nuova fase di un'esperienza in musica che promette di rivelarci nuove frontiere ed emozioni. Robert Fripp ricevette in regalo la prima chitarra a undici anni, per il Natale del 1957. Cominciò a prendere lezioni e scoprì di non avere alcun orecchio per la musica; secondo i suoi lungimiranti maestri non aveva nessun talento, per loro era proprio negato per la sei corde e per tutto il resto. Quando si esibì per la prima volta con i suoi King Crimson, il 6 aprile 1969 allo Speakeasy di Londra, tra il pubblico ad ascoltarlo c'erano David Bowie che aveva un appuntamento con la sua futura moglie e musa Angie Barnett, Peter Banks e Bill Bruford allora membri degli Yes e molti altri dell'emergente scena musicale britannica. Tutti restarono assolutamente affascinati dalla straordinaria forza creativa della band e soprattutto dallo straordinario virtuosismo chitarristico del leader. Jimi Hendrix, che li vide qualche giorno dopo al Marquee, li dichiarò la migliore band del mondo. A Fripp erano bastati poco più di dieci anni per diventare, partendo da zero, uno dei chitarristi più rivoluzionari, geniali e innovativi della storia della musica. Il successo di critica e di pubblico fu talmente travolgente che il loro primo album, uscito quello stesso anno, diede inizio addirittura ad un genere, il Progressive Rock, anche se Fripp non ha mai amato quella definizione. Tanto fu il clamore, che il 5 luglio 1969 il gruppo aprì il leggendario concerto dei Rolling Stones ad Hyde Park a Londra, davanti a 500.000 persone.

Da allora sono passati esattamente cinquant'anni e un giorno e cos'è successo musicalmente da allora abbiamo potuto scoprirlo proprio nel concerto del Re Cremisi a Palmanova.

Certo è che la musica dei King Crimson ha segnato in modo indelebile questi dieci lustri; l'approccio sperimentale, cerebrale, scientifico e geometrico di Fripp al rock e alla musica in generale ha avuto un impatto culturale e sociale inimmaginabile e, ancora oggi, non smette di scavare nell'immaginario contemporaneo. Non sono per nulla esagerazioni, le migliaia di persone convenute nella città stellata, che hanno atteso per ore sotto la pioggia l'esibizione, lo dimostrano; chiunque si occupi in modo professionale di musica ma anche il semplice appassionato non può fare a meno di riconoscerne l'importanza cruciale. Perfino i tanti ragazzi che oggi, sui loro computer, utilizzano i vari programmi e app per comporre musica non fanno che ripercorrere il sentiero tracciato tanti anni fa dalle sperimentazioni di Fripp e dei suoi sodali.

Non ringrazieremo mai abbastanza Euritmica e il sub-comandante Giancarlo Velliscig non solo per aver cresciuto almeno due generazioni di appassionati con le loro attività negli ultimi tre decenni, ma anche perché continuano a regalarci emozioni meravigliose e uniche come quelle di Palmanova. Per il Patron di GradoJazz e di tante altre belle iniziative regionali essere riuscito a riportare in Friuli la band deve essere stato una gran bella soddisfazione. Come ha dichiarato, è un suo sogno di ragazzo che si avvera: la prima volta che li vide suonare era il 19 marzo 1974 al Palasport Carnera di Udine, in un concerto leggendario che altri presenti a Palmanova con i capelli bianchi vantavano d'aver visto.

Tra i tanti momenti meravigliosi e memorabili del concerto quelli che forse resteranno davvero indelebili nel cuore dei migliaia del pubblico sono quelli in cui si è visto nettamente Robert Fripp che sorrideva beato, mentre arpeggiando si godeva la propria band suonare. Aveva un'espressione così soddisfatta e felice che la sua gioia e soddisfazione si sono trasmesse immediatamente a tutti.

È giusto celebrare questo importantissimo anniversario e il tour mondiale che ha fatto tappa a Palmanova, per quello che si è visto, promette di farlo in modo splendido ma non dobbiamo dimenticarci che il Re Cremisi è più vivo che mai, è nel pieno delle sue energie e facoltà perciò: Lunga vita al Re Cremisi! **Long Live the King!**

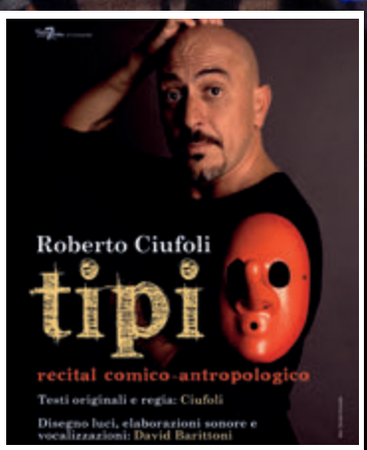
FITA FEDERAZIONE ITALIANA TEATRO AMATORI PORDENONE

Teatro M. Mascherini - Azzano Decimo

Comune di Azzano Decimo

SABATO 21 SETTEMBRE ore 21.00

Per info e prenotazioni **FITA Pordenonese cell. 346 1705638**



BCC Pordenonese · Associazione Culturale Pier Paolo Pasolini · San Giuseppe Piazza Libertà di fronte la Chiesa Azzano Decimo - tel. 0434.631679 · L'Erbotica Nature Via Santa Caterina, 6 - 33083 Chions (PN) Si chiude per appuntamento: 348 - 7117940 · T.CREA Via Cimpella, 18 - 33080 Zoppola (PN) CONTACT: tcrea@tcrea.it · CRAI SPESA ONLINE AMA-CRAI IST Soc. Coop Via E. Fermi, 5 33046 Mantebellona (TV) · Ideal Viaggi Borgo Colle, 53 33082 Azzano Decimo · Ristorante Gomarè Via Marconi, 41 33085 Chions - tel. 0434.648097 · Hotel Damodoro Via Montereale, 20 33170 - Pordenone (PN) tel. +39 0434 361803

InMusica

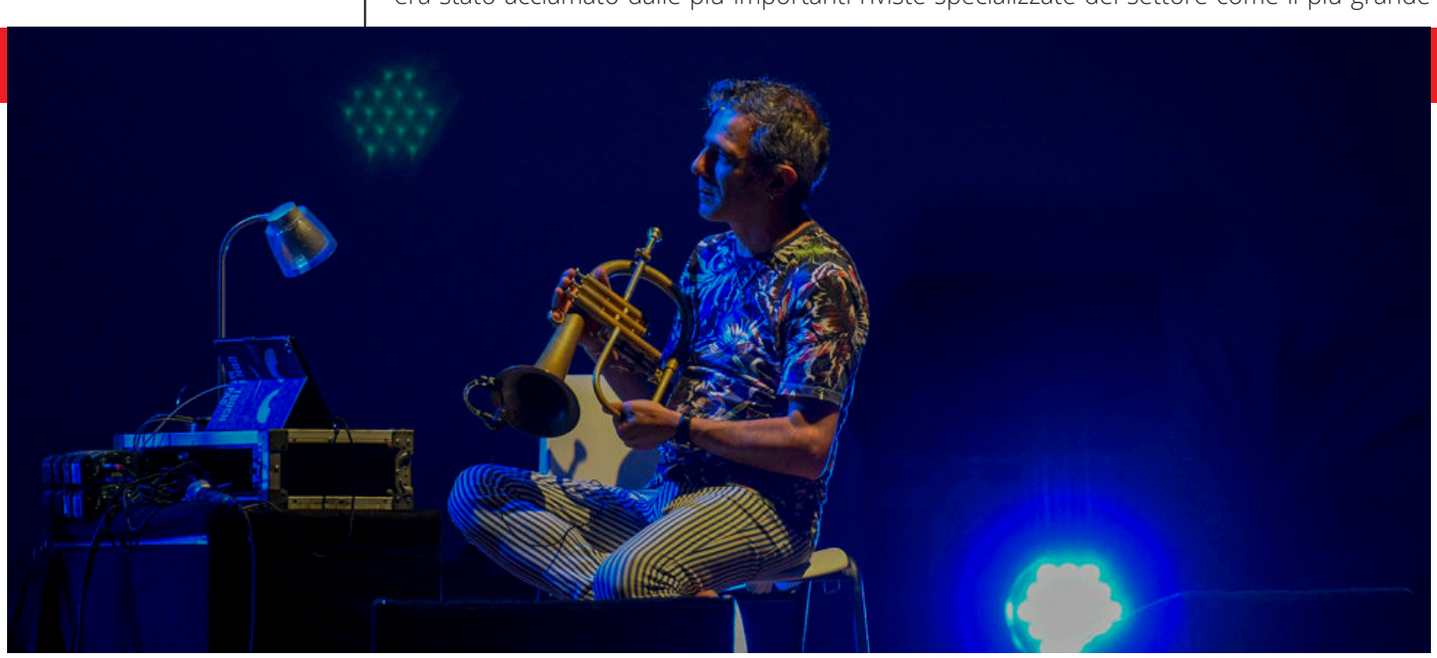
E la chiamano estate, questa estate senza Chet

Paolo Fresu, a GradoJazz, ha raccontato in musica, vita, morte ma soprattutto miracoli del grande trombettista americano

© Flaviano Bosco

Foto Luca A. d'Agostino © Phocus Agency

Le musiche presentate a GradoJazz dal trombettista sardo sono state la colonna sonora di un fortunato spettacolo teatrale dedicato a Chet Baker che ha avuto 66 rappresentazioni in quattro mesi, fino ad ora e che ha concluso da poco il suo primo peregrinare per le città italiane al teatro di Monfalcone ma che è pronto a ripartire al più presto.
La brillantezza davisiana del suono della tromba e del flicorno di Fresu, unito agli effetti sonori elettronici e alla grande maestria degli altri due componenti del combo, Dino Rubino al piano e Marco Bardoscia al contrabbasso, hanno saputo raccontare per immagini sonore una storia che viene da lontano ma che ci riguarda molto da vicino.
Il nostro immaginario musicale, infatti, è ancora pieno della musica e dell'affascinante figura di Chet Baker. Tutto il Jazz italiano, a partire dalla fine degli anni '50, è cresciuto nel suo mito e nella sua presenza.
Un'intera schiera di grandi musicisti del nostro paese si è formata nella sua ombra a volte fin troppo ingombrante; dai pionieri del Jazz moderno italiano (Romano Mussolini, Franco Cerri ecc.) fino agli ultimi musicisti con cui suonò un paio di settimane prima di morire (Roberto Gatto, Enrico Rava, Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso)
A tredici anni, durante un litigio con alcuni suoi coetanei, il piccolo Chet ricevette una sassata in faccia che gli spezzò alla radice l'incisivo sinistro. Dopo un precedente, fallito tentativo con il trombone, suo padre, musicista spiantato e alcolizzato come ha detto lo stesso Fresu, gli regalò una tromba fiammante. Il problema agli incisivi influenzò moltissimo il suo modo di suonare. Molti attribuiscono proprio a questo il suo particolare, inconfondibile, inimitabile timbro, ed è proprio questo che caratterizzò lo stile della prima parte della sua carriera di musicista.
Nei primissimi anni del '60, quando la parabola dell'astro di Chet Baker sembrava spegnersi, soprattutto a causa della sua dipendenza dagli stupefacenti, un gruppo di spacciatori lo malmenò a causa di un debito di droga. Si ritrovò con la mascella fratturata e parecchi denti in meno. Chet dovette gettarsi la carriera alle spalle e ricominciare da zero.
Come ha raccontato Fresu, si ritrovò perfino a lavorare in una pompa di benzina, lui che era stato acclamato dalle più importanti riviste specializzate del settore come il più grande



trombettista jazz del suo tempo! Ci sono poche cose difficili come suonare la tromba con la dentiera, eppure Chet dovette imparare tutto da capo e ci riuscì nella seconda parte della sua carriera, in modo egregio e ad altissimi livelli, regalando alla magia della sua tromba sonorità del tutto particolari e nuove.
Entro questi due spiacevoli incidenti può essere racchiusa la meravigliosa e sfortunata avventura musicale di Chet Baker.
Tra i paesi che l'hanno amato di più c'è di certo l'Italia, con la quale il trombettista ha avuto un rapporto molto profondo e complicato.
Il concerto di Fresu e soci è cominciato con un brano celeberrimo My funny Valentine, che accompagnò il trombettista tutta la vita: "My funny Valentine, sweet comic Valentine, you make me smile with my heart". Certamente, è una delle più belle canzoni del secolo XX°, soprattutto nella versione impareggiabile cantata dalla voce di Chet.
Lo scopo di questa celebrazione del genio di Baker è scoprire la storia di un uomo e di un artista ma anche svelare quella dell'amore di tanti appassionati per la sua opera. Segue Basin Street Blues ed è un ritorno all'infanzia di Chet, alla sua prima tromba regalatagli dal padre spiantato e illuso, come dicevamo più sopra. Senza soluzione di continuità è risuonato Hotel Universo che ha permesso a Fresu di raccontare un aneddoto davvero commovente .
Qualche tempo fa era in tour con il suo quartetto e si trovava a Lucca per un concerto. Pernottavano in un vecchio hotel del centro, Fresu rimase piacevolmente sorpreso quando scoprì che gli era stata assegnata, a sua insaputa, la medesima stanza che tanti anni prima aveva occupato proprio Chet Baker poco prima di scontare la sua condanna per droga nel carcere della città. Sopra la testata del letto, campeggiava una foto del trombettista, scattata proprio in quella stanza.
L'episodio è stato d'ispirazione per la composizione di Hotel Universo, un brano di emozioni uniche che ha commosso e deliziato il pubblico di GradoJazz.
C'è una grande dolcezza e tenerezza nel modo di suonare di Fresu; il suono del suo strumento è sempre accogliente, avvolgente, comprensivo e bonario, come un buon amico che sa ascol-

tarci, confortarci nei momenti di disillusione e forse anche comprenderci.
Non sono mancati nemmeno i momenti nei quali, attraverso la musica, si sono ricordati gli scandali e la tossicodipendenza del trombettista americano. I brani Palfium e Jetrium con la batteria registrata di Stefano Bagnoli ricordano la Destromoramide, un potente analgesico oppiaceo, più potente della morfina, di cui Chet abusava in mancanza d'eroina proprio quando si trovava in Italia. Cercò più volte di disintossicarsi ma la dipendenza e il vizio lo accompagnarono tragicamente fino all'ultimo giorno della sua vita.
Ripensare a Chet vuol dire anche interrogarci su noi stessi. L'Italia che lui vide quando arrivò la prima volta è sostanzialmente diversa da come noi ce la immaginiamo e con la sua musica ci possiamo calare in quelle situazioni da un altro punto di vista, riconsiderando le nostre mancanze e le nostre miserie.
Le magie dell'elettronica hanno permesso a Fresu, sul finire del sua biografia per musica, di dialogare direttamente con la voce dello stesso Chet Baker e di duettare con lui sulle note della celeberrima canzone Blue Room, in un incanto da togliere il fiato.
Uno sguardo retrospettivo di questo genere così ispirato, delicato e intelligente, è stato possibile solo grazie alle doti espressive di un grande interprete come Paolo Fresu che, con il fascino delle sue melodie e la sua straordinaria empatia, ha saputo guidare il pubblico in un viaggio a ritroso nella vita e nell'arte di un genio del quale si dimostra ancora una volta legittimo erede.
Nel finale, un sentito omaggio a João Gilberto, il maestro brasiliano padre della Bossa Nova e di tanta meravigliosa musica. Fresu e i suoi due compagni si lanciano in una incredibile versione di "E la chiamano estate" di Bruno Martino.
In conclusione, meritati Applausi, oceano di mani.

InMusica Intervista a Paolo Fresu, portavoce del jazz italiano nel mondo

© Marina Tuni

Courtesy
A Proposito di Jazz
www.online-jazz.net

Foto di
Marina Tuni
e
Fototeca
Ufficio Cerimoniale
Arma dei Carabinieri

Paolo Fresu, di frequente in Friuli Venezia Giulia, regione di cui è un estimatore sia per le sue pregevolezze eno-gastronomiche (ha molto apprezzato il vino ufficiale di GradoJazz by Udin&Jazz, la Vitovska del Castello di Rubbia) sia perché spesso registra i suoi album nello studio di Stefano Amerio a Cavalicco, è senza dubbio tra i più influenti portavoce del jazz italiano nel mondo. Il trombettista sardo, oltre a svolgere un'intensa attività concertistica con varie formazioni e progetti, è il direttore artistico di Time in Jazz, il famoso festival che da trentadue anni si svolge a Berchidda, presidente della Federazione Nazionale Il Jazz Italiano (IJI), nata nel 2018 con lo scopo di sostenere il sistema jazzistico italiano esportando la nostra musica nel mondo come prodotto di eccellenza e promotore instancabile di numerose iniziative culturali, tra le quali "Il Jazz va a scuola", progetto per far conoscere e valorizzare l'importanza dell'idioma jazzistico nelle nuove generazioni, con particolare attenzione alla musica improvvisata, e de "Il Jazz italiano per le Terre del Sisma", la grande maratona musicale che si è svolta di recente all'Aquila, una manifestazione di musica, solidarietà, cultura e impegno per i territori del Centro Italia colpiti dal terremoto. Abbiamo raccolto questa intervista – della quale pubblichiamo un estratto - a Roma, al Teatro dell'Opera, prima della sua esibizione assieme alla Banda dei Carabinieri, della quale, nel numero precedente di instArt, abbiamo pubblicato un'ampia recensione.

Marina Tuni

Tu hai cominciato a suonare da ragazzo con la Banda Musicale "Bernardo De Muro" di Berchidda, tuo paese natale. Che ricordi hai di quel periodo e quanto è stata importante questa esperienza?

"Ho iniziato a suonare a 11 anni e il mio universo musicale era la Banda di Berchidda – a quell'epoca non c'era internet o youtube - che vedevo passare in tutti i momenti significativi della vita, una ricorrenza speciale, un matrimonio, un funerale, la festa del paese... Ricordo ancora l'odore e la luce particolare della sala dove sono entrato per la prima volta, ricordo gli strumenti appesi ai muri... la mia crescita musicale e umana è imprescindibilmente legata alla banda di Berchidda, della quale porto ancora la divisa quando mi capita di suonarvi! La banda è una scuola di vita, non solo di apprendimento della musica, e io le devo molto, al punto che senza di lei non sarei diventato un musicista ma, con ogni probabilità, un tecnico della Sip! Un altro ricordo legato a quei tempi è il gruppo che formammo per suonare alle feste e ai matrimoni, che a Berchidda si festeggiano per giorni... ed è di quell'epoca il mio primo approccio al jazz. Uno di noi, il pianista, aveva in casa una notevole collezione di dischi e fu così che oltre alla musica tradizionale provammo ad inserire in repertorio alcuni pezzi dei Nucleus (band prog-jazz-rock inglese fondata nel 1969 dal trombettista Ian Carr - N.d.R) però la gente si fermava stupita, smettendo di ballare, e quindi dovevamo correre ai ripari, ritornando al liscio!"

Dunque, dopo questa esperienza bandistica sei approdato al Conservatorio ma lì le cose non sono andate molto bene...

"Sì e no; innanzitutto per entrare in Conservatorio ho faticato perché dovevo fare l'esame di ammissione; era un esame banalissimo ma egualmente mi cacciarono dicendo che non ero musicale. Evidentemente in quel momento avevano bisogno di altri strumenti, di altre cose... Io me la presi parecchio e testardamente riuscii poi ad entrare in Conservatorio, anche se non è stata effettivamente un'esperienza straordinaria. Ciò perché ho incontrato un insegnante poco flessibile... erano gli anni in cui il jazz veniva ancora visto da alcuni - non da tutti - come una musica del diavolo; gli allievi che facevano jazz erano visti come un po' diversi e gli insegnanti ci dicevano di non suonare il jazz e cose di questo genere".

In che anni siamo?

"Siamo a cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta. Io mi sono diplomato, credo, nel 1981, '82. Contemporaneamente frequentavo l'Istituto Tecnico Industriale a Sassari; mi sono diplomato come perito elettrotecnico e l'ultimo dei cinque anni della scuola frequentavo contemporaneamente il Conservatorio di Musica. Poi, come ho ricordato prima, non accettai un posto di lavoro che mi era stato offerto dalla Sip perché mi ero diplomato con il massimo dei voti (erano gli anni in cui le aziende si informavano dalle grandi scuole professionali e assumevano immediatamente). Presi poi il diploma di teoria e solfeggio, cominciai a insegnare

nelle scuole medie per tre anni e questo mi diede la possibilità di essere autosufficiente. Nel frattempo avevo formato il mio primo gruppo con Roberto Cipelli, Bonati, Roberto Billi Sechi, che era un batterista sardo, e andavo un po' in giro a suonare... sia a Cagliari, dove avevo degli amici che avevo conosciuto... sia nel continente, dove suonavo in vari posti, ad esempio al Capolinea di Milano o in altri luoghi; poi insegnavo e quindi avevo già una certa autonomia che mi permetteva di gestire la mia vita senza gravare sulle spalle dei miei genitori".

Quand'è che hai cominciato a vivere professionalmente di musica?

"Nel 1982, '83; in quel periodo venni a Roma per partecipare ad un programma con Bruno Tommaso che si chiamava "Un certo discorso", con Pasquale Santoli in via Asiago; quello fu il primo ingaggio professionale serio... era un'orchestra di giovani che fu costruita ad hoc; nello stesso '82 feci anche una cosa a Cremona, abbastanza importante, si chiamava "Recitar cantando" che era una rassegna di musica soprattutto contemporanea; formammo un'orchestra con Bruno Tommaso, Renato Geremia, Albert Mangelsdorff, c'erano Schiaffini, Eugenio Colombo, Filippo Monico... Tutti quelli della creatività, insomma! Mi trovai quindi, nell'arco di poco tempo, a fare "Recitar cantando", che era un progetto più sul free, diciamo così, e contemporaneamente suonavo con Bruno Tommaso delle cose molto raffinate, che avevano a che fare con la musica barocca, con Pergolesi... Sempre in questo stesso periodo iniziai a suonare anche col mio gruppo che poi nacque nell' 83, perché il primo disco dell'84 è proprio del quintetto, quello storico. Suonavo con Paolo Damiani in un progetto mediterraneo dove c'erano anche Danilo Terenzi, Julie Goell una cantante argentina, Giancarlo Schiaffini, Ettore Fioravanti. Il secondo disco della mia vita l'ho registrato a Roma, si chiama "Flashback" ed è un disco della Ismez; in questa produzione figurano molti dei musicisti cui prima facevo riferimento e questa è stata in assoluto la mia prima registrazione in studio. Poi con Paolo Damiani si formò il quintetto "Roccellanea" in cui c'erano sempre Ettore Fioravanti e Giancarlo Schiaffini, con l'aggiunta di Gianluigi Trovesi al sax alto e clarinetto basso. Nell'84 pubblicai il mio primo disco come leader, che si chiama "Ostinato", e vinsi il premio come miglior talento del jazz italiano, indetto da Adriano Mazzoletti per RadioUno. Lì, in occasione della premiazione, conobbi Flavio Boltro che suonava con i "Lingomania" di Maurizio Giammarco: fino ad allora ero convinto di essere l'unico nuovo giovane trombettista jazz! Non perché fossi il più bravo ma perché non ce n'erano, o almeno tutti dicevano che non ce n'erano. In effetti in quegli anni, tolti quelli della vecchia generazione come Valdambrini, Fanni, Nunzio Rotondo non è che i giovani trombettisti abbondassero, tutt'altro.

C'era la generazione di mezzo, quella, per intenderci, di Enrico Rava che in qualche modo aveva spazzato via gli altri; Enrico è stato il primo musicista italiano ad essere conosciuto all' estero e ad essere andato a vivere a New York e a Buenos Aires e quindi si attendeva in qualche modo qualche giovane; c'erano giovani jazzisti in tutti gli strumenti ma non c'erano trombettisti. Io quindi ebbi molta fortuna, non perché fossi particolarmente bravo ma perché altri non ce n'erano e quindi mi chiamavano di frequente. Comunque, come accennavo, a Roma scoprii che di trombettisti giovani ce n'erano almeno due, ambedue, guarda caso, nati nel 1961. Poi ovviamente ne son venuti molti altri, bravissimi..."

L'attività didattica quanto ti è servita, se ti è servita, nell' essere musicista?

"Mi è servita moltissimo anche perché me la sono costruita in autonomia. Un po' sulle spalle degli allievi, diciamocelo, perché allora si faceva così non essendoci ancora una metodologia didattica del jazz che fosse già matura. Ripeto, in quei primi anni '80 ognuno si costruiva un suo metodo funzionalmente a quello che aveva appreso. Io, considerandomi per il jazz un autodidatta - non dimenticare che io vivevo in Sardegna, non ho mai studiato jazz in particolare, sentivo dei dischi, apprendevo dai dischi e poi suonavo con gli altri - tutto quello che facevo, le frasi, le idee erano cose che mi venivano in automatico, che si erano sedimentate in me da qualche parte. Quindi, nel momento in cui sono andato a Siena, nell'80 e nell'82 come allievo, un allievo che non sapeva nulla... e poi dall'85 come insegnante, ho dovuto crearmi un metodo, ho dovuto studiare me stesso in qualche modo, per non dover dire agli altri "guardate che quello che faccio lo faccio perché ho imparato dai dischi" e quindi evitare che qualcuno dicesse "sì va be', ho capito ma noi che abbiamo pagato 500 mila lire e veniamo dalla periferia più profonda e ci siamo fatti un mazzo così, allora perché siamo venuti fino a Siena?".

E quindi in qualche modo sentivo il dovere di costruirmi una metodologia che permettesse per lo meno a loro di arrivare più velocemente ad un risultato; così ho fatto un'indagine su me stesso: suonavo delle cose e mi chiedevo: "perché le suono, qual è il motivo per cui metto una nota prima e una nota dopo?" E poi cercavo di trasferire tutto ciò verso i ragazzi.

Tornando a quel che dicevo prima, quando andai a Siena nell'80 non c'era ancora il corso di tromba; quando tornai nell'82 il corso c'era ed era affidato a Enrico (Rava N.d.R); però Enrico era un insegnante sui generis, lui diceva sentite quello che faccio ed entrate; saremmo stati una decina di allievi, bene nove andarono via molto scontenti e io invece fui l'unico felice perché avevo orecchie grandi e stavo a sentire; in realtà quella fu per me un'esperienza preziosissima però mi rendevo conto che non poteva essere quella la metodologia migliore da offrire a dei ragazzi che venivano lì, facendo anche molti sacrifici.

Quindi pur mantenendo quella idea quasi poetica, diciamo così, di creatività e di immediatezza con la musica che sta per aria eccetera eccetera sentivo il bisogno di dare delle certezze; come vi dicevo mi sono creato un metodo anche per spiegare cos'è lo swing, oppure per spiegare che cos'è una cadenza di secondo quinto primo, che era una introspezione rispetto a me stesso. Ecco io cercavo di capire come facevo le cose in modo spontaneo e una volta compreso cercavo di raccontarlo agli allievi".

InMusica Le mirabolanti avventure di Madama la Chitarra e Messer Leonardo da Woodstock

© Flaviano Bosco

Foto di Angelo Salvin

Tra le eccellenze della musica in regione brilla uno straordinario festival che ha pochi paragoni: Madame Guitar. Ad ogni nuova edizione si alternano sul suo palcoscenico grandissimi virtuosi della chitarra, specialisti di tutti gli stili e di tutte le provenienze, maestri del folk, rock e jazz. Lo scopo di tutti è deliziare gli attenti e preparati spettatori con della bella musica suonata come si deve, in un ambiente sereno e in un clima di partecipato divertimento. Sembrano banalità ma nel mondo dello spettacolo non sempre è così. I concerti, paradossalmente, a volte sono concepiti non tanto per la musica ma solamente per lo show business, per il glamour e per l'immagine social dell'evento, che magari serve solo a promuovere una località o peggio, un prodotto o un'azienda. Madame Guitar non è così, non lo è mai stata, l'atmosfera che vi si respira è genuina e verace, priva di tutte quelle false liturgie da società dello spettacolo che poco hanno a che fare con l'autentica passione per la musica. Tra i molti concerti della tre giorni se ne sono scelti alcuni tra i più significativi, anche se ogni singolo artista della manifestazione si è guadagnato sul palco tutto il plauso del pubblico.

- Marcus Eaton (USA) Momenti elettro acustici nell'esibizione di un raffinato musicista che non fa alcun mistero della sua collaborazione con l'immenso David Crosby, che gli è maestro e fonte primaria d'ispirazione. L'artista ha subito conquistato la simpatia del pubblico scusandosi per la scelleratezza del suo presidente Donald Trump! Eaton fa un uso continuo di effetti, loop e di una sofisticata pedaliera che restituiscono un suono sofisticato e tridimensionale apparentemente tutt'altro che acustico ma che si rivela calibrato e ipnotico pur conservando un importante radice folk.

- Anthony Basso Acoustic Trio, 50th Woodstock Anniversary. Per questa edizione il tradizionale logo di Madame Guitar è stato affiancato da una divertente caricatura di Leonardo da Vinci, del quale si celebra il quinto centenario, realizzata dall'artista Ugo Furlan che lo ha immaginato come un barbuto figlio dei fiori nello stile della flower generation che affollò i prati di Woodstock cinquant'anni fa! Anthony Basso è di casa al festival fin da quando si esibì con i W.I.N.D. in una passata edizione; in questa ha eseguito la parte acustica del suo fortunato spettacolo Love Caravan, alternando grandi successi di Richie Havens, Tim Hardy, Crosby, Stills and Nash a propri brani originali. L'impatto è stato decisamente gradevole, anche se a volte un certo virtuosismo troppo ruvido e muscolare è sembrato fuori tono. Toccante l'esecuzione dell'epocale *Blackbird* dei Beatles, che si notarono per la loro assenza al grande raduno ma segnarono a fuoco quell'ultimo scorcio degli anni sessanta.

- Enrico Maria Milanesi: virtuoso raffinato e funambolico ha letteralmente irretito il suo uditorio con una tecnica luciferina fatta di vertiginose scale e arpeggi ai limiti dell'umanamente concepibile. La sua abilità non è sembrata, però, mai fine a se stessa. La velocità d'esecuzione e il suo finger style spinti fino al parossismo non gli hanno impedito di intessere un arazzo di colori ed emozioni rare. Degne di nota le sue interpretazioni di *My Favorite Things,* in un originale arrangiamento; *The Metronome Man*, uno studio in blues in tutte le tonalità possibili; il brano *Le petit sorcière* in scala esatonale dedicato a Paul Dukas e alla sua Fantasia disneyana; le sue imprevedibili divagazioni tra ragtime e sonorità cubane.

- Martin Barre Acoustic Trio 50° Jethro Tull: Martin Barre è stato ed è uno dei chitarristi più influenti della storia del rock. I suoi 43 anni di militanza nei Jethro Tull ne sono un'inequivocabile prova. Capolavori assoluti come *Stand up, Aqualung, Thick as a Brick* e tanti altri non sarebbero stati i medesimi senza la sua presenza. Lo si è potuto constatare durante il recente concerto della band, al Festival di Majano (Ud), con la presenza, come unico membro fondatore, di Ian Anderson. I Jethro Tull senza Barre conservano un certo fascino per gli appassionati più sfegatati ma, in tutta sincerità, sono solo l'ombra di quello che sono stati... hanno perso non solo in creatività ma anche in brillantezza e vivacità, fino a sembrare una cover band di se stessi. Il sound del flauto di Anderson, bisogna riconoscerlo, è sempre piacevole ma è evidente che da quando il chitarrista è stato brutalmente messo alla porta qualcosa si è irrimediabilmente infranto.

Tutt'altra l'emozione che il chitarrista scozzese, con il suo prestigioso trio, ha regalato agli spettatori di Madame Guitar. È salito sul palco in tutta umiltà, con un piglio grintoso e informale. È stato uno spettacolo vederlo armeggiare con il suo strumento, sistemando i cavi dell'amplificazione, regolando i volumi e il microfono, accordando davanti al pubblico mentre il patron del festival si prodigava nell'intrattenimento. Barre aveva l'aria di un vecchio roadie, senza alcun atteggiamento da grande star anche se potrebbe permetterselo essendo uno dei grandi profeti della sei corde del nostro tempo. L'empatia con il pubblico è stata immediata e non sono mancate la sua verve da vecchio lupo di mare, la sua caustica ironia e lo splendido tocco delle sue dita. Al fianco del leader il non meno prestigioso bassista Alan Thomson, per tre decenni a fianco di John Martyn, il leggendario chitarrista scomparso vent'anni anni fa. A differenza di quel che resta dei Jethro Tull, Barre non ha scelto il percorso della riproposizione nostalgica di un passato glorioso ma ormai asfittico e senza prospettive. I nuovi arrangiamenti acustici e intimi degli storici brani, che lui stesso aveva contribuito a rendere immortali, ridonano energia e spessore del tutto nuovi a quelle note, dimostrando la versatilità e la vena più autentica e creativa del chitarrista. Per niente snaturate nella nuova veste, alcune vecchie canzoni sono state accompagnate dagli applausi ritmati del pubblico. Barre ha recentemente pubblicato un interessante doppio album, *MLB Celebrates 50 Years of Jethro Tull*. Oltre ai brani originali proposti, appartenenti alla carriera solistica del chitarrista, spiccano la classica *Skating Away* con i suoi versi sognanti e malinconici, la divertente *Fat Man* e, naturalmente, la definitiva e iconica *Locomotive Breath*. Del tutto inaspettato l'omaggio al padre del Delta Blues Robert Johnson e al suo diabolico crocicchio (*Cross Road Blues*) dove, almeno una volta nella vita, ogni appassionato di musica afroamericana sogna di recarsi in devoto pellegrinaggio. Giorgio Vasari, nel suo *Le vite de'più eccellenti pittori, scultori e architettori,* scrive che Leonardo costruì una lira d'argento a forma di teschio di cavallo, grazie alla quale vinse una sfida tra musicisti organizzata da Ludovico il Moro al Castello Sforzesco di Milano. A questo punto, ricordandoci dei suoi autoritratti con barbone e capelli lunghi anche da vecchio, con un pizzico di irriverenza, possiamo riconoscerlo tranquillamente come il primo rocker con tanto di chitarra a teschio. Leonardo da Vinci, in quel di Woodstock, non avrebbe certo sfigurato nella line up dei Jefferson Airplane o accanto a Gerry Garcia nei Grateful Dead. Lunga vita a Madama la chitarra! Evviva Madame Guitar!

InMostra Vivian Maier. The Self-portrait and its Double

Imperdibile mostra a Trieste

© Luca A. d'Agostino

Si può allestire una mostra costituita esclusivamente da autoritratti, soprattutto di un solo autore? Quando la fotografa è Vivian Maier la risposta può essere solo positiva!
È quello che ha fatto l'Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia al Magazzino delle Idee a Trieste. Settanta autoritratti in bianco e nero e a colori esposti con uno splendido allestimento ed in programma fino al 13 ottobre 2019.
"Vivian Maier. The Self-portrait and its Double", questo il titolo della mostra, è curata da Anne Morin di Chroma Photography, Madrid, realizzata e organizzata dall'Ente Regionale per il Patrimonio Culturale in collaborazione con John Maloof Collection e Howard Greenberg Gallery di New York.
La "fotografa bambinaia" balza agli onori delle cronache quando, nel 2007, proprio John Maloof recupera una straordinaria scoperta: all'interno di un magazzino, andato all'asta per la mancanza del pagamento dell'affitto, il ritrovamento di qualche immagine stampata, registrazioni audio, ma soprattutto più di centoventimila negativi, filmati 8 e 16 mm (alcuni in proiezione anche in questa straordinaria mostra) ed ancora un centinaio di rullini da sviluppare... Un vibrante patrimonio in bianco e nero, con diverse interessanti immagini a colori! Maloof, fotografo per passione, si rende immediatamente conto dell'immenso valore di questo archivio, pubblica diverse immagini sulla rete – che in poche ore fanno il giro del mondo – ed inizia ad indagare sulla vita di questa fotografa, che ha trascorso la maggior parte delle sua vita con una Rolleiflex al collo. Nel giro di pochi anni Vivian Maier, schiva e solitaria, per lo più bambinaia e governante per tutta la vita, che mai volle condividere pubblicamente questa sua grande passione (procurandole anche numerosi problemi quando doveva traslocare da una casa all'altra per trasportare tutto questo suo immenso archivio ben inscatolato) diventa una delle fotografe più seguite ed amate, vera e propria scoperta del nuovo secolo. Notorietà che sicuramente deriva da questa rocambolesca e fortunata scoperta, dalla sua misteriosa ed affascinante biografia, ma soprattutto, e per fortuna, dalle immense doti tecniche e descrittive di artista fotografa: ogni sua singola foto (e spesso ne scattava proprio soltanto una, non andando alla ricerca attraverso l'otturatore di diversi punti di osservazione) ha l'incredibile capacità di raccontare la New York e la Chicago del secolo scorso, città in cui perlopiù ha vissuto e lavorato, l'architettura, la vita quotidiana, il suo popolo, dai più ricchi ai meno fortunati, con incredibile arguzia, puntuale serietà, viva professionalità. "Se hai qualcosa da dire, meglio farlo stando dietro la macchina da presa che di fronte". Questa citazione di Vivian si trova anche all'ingresso della mostra tergestea: lei, dietro la sua biottica, vi è stata una vita intera, raccogliendo innumerevoli immagini americane, ma anche quelle di numerosi viaggi effettuati all'estero, quando scompariva e nessuno sapeva dove andava. Non di questo però tratta la mostra triestina – non perdetevi nel bellissimo bookshop del Magazzino delle Idee i numerosi libri e cataloghi a lei dedicati – perché esposti, come si diceva, ci sono solo ed esclusivamente autoritratti. Fin dal primo, si è catturati e ci si immerge in quello che fu il mondo di Vivian: statunitense di nascita, europea di origini, con la sua Rollei riuscì a catturare il mondo che le stava accanto, divenendo una della più rappresentative fotografe di quella che si definisce Street Photography. Anche attraverso i suo autoritratti, che siano catturati attraverso uno specchio, il riflesso di una vetrina, la proiezione della sua ombra, tutte le immagini raccontano il suo mondo, la sua vita quotidiana, urbana e suburbana, i suoi incontri fatti di tanti bambini, così come di donne e uomini. Molti potrebbero chiedersi in realtà quanto di tutto questo, quanto la sua immagine riflessa fosse la maniera artistica per testimoniare un "io ci sono, esisto", conoscendo la sua enorme riluttanza a farsi notare (anche nel vestire), a relazionarsi, a far conoscere il suo lavoro. Chi si accorgeva di lei, di questa strana figura con la macchina fotografica al collo? Non mancano e non mancheranno trattati su tutto questo.
In un mondo sommerso quotidianamente da miliardi di selfie, sì autoritratti, digitali ma eternamente lontani da questo meraviglioso linguaggio che è quello di Vivian Maier, soffermarsi qualche ora su queste settanta immagini così splendide, esaustive, rigorose, spesso poetiche, non può che far del bene, a noi, alla fotografia.
Un po' come tutti i suoi bambini, divenuti una volta adulti, hanno seguito la propria strada, così le sue immagini, oggi, vivono di nuova vita e percorrono nuove strade.
Noi, grazie anche a queste esposizioni, fortunati di poterne godere.

InScena Buona la prima!

Nella giornata di avvio di Mittelfest "L'infinito tra parentesi" ottiene attenzione e applausi al Ristori di Cividale

© Rita Bragagnolo

Foto Luca A. d'Agostino © Phocus Agency

Debutto felice per il primo testo teatrale griffato da Marco Malvaldi, giallista, romanziere e chimico. Una produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Fondazione Teatro della Toscana – Teatro Nazionale, Mittelfest 2019 con la regia di Piero Maccarinelli, che con questo lavoro prosegue la sua indagine su teatro e scienza, delle scene di Maurizio Balò e delle musiche di Antonio Di Pofi.
Nel ruolo dei due protagonisti Maddalena e Giovanni Crippa, fratelli nella vita e sul palcoscenico, complici perfetti di un set intenso e delicato, una disputa intellettuale piena di rimandi scientifici e letterari, un confronto schietto, affettuoso e rispettoso.
Maddalena e Giovanni Crippa, solo un anno di differenza tra loro, sono cresciuti a Besana Brianza imparando i primi rudimenti teatrali dal padre che nel paese aveva creato una scuola per dilettanti. Carriere importanti per entrambi, lei a Milano (Piccolo Teatro), lui a Genova (ha lavorato moltissimo con Ronconi), strade diverse che si sono incontrate nel 2013 quando hanno interpretato "Passione", l'impegnativo testo di Giovanni Testori.
Il sipario del Ristori si apre su un interno giorno, una sala da pranzo circondata da enormi librerie traboccanti di testi e due pareti-lavagna su cui i protagonisti scriveranno col gessetto parole e frasi dei loro ragionamenti.
Francesca e Paolo sono due fratelli, entrambi brillanti docenti universitari ma in ambiti diversi: lei umanistico, lui scientifico.
Un invito a cena nell'attesa di conoscere la possibile e probabile proclamazione a Rettore di Paolo. Il tentativo di prevedere quello che accadrà è una miccia che accende una discussione sulle rispettive, diverse concezioni della realtà. Da una parte Francesca che sostiene con determinazione la necessità di una visione più ampia del sapere che non può rimanere circoscritta a un pensiero puramente scientifico ma che necessita dell'aspetto umanistico.
Paolo non vuole ammetterlo ed è così che nasce una sfida nella quale ognuno chiama in causa le proprie conoscenze.
Un gioco divertente, impegnativo, affatto didascalico, in cui entrano Oppenheimer e la poesia ma anche Star Trek, il teletrasporto quantistico, Carl Barks (avete capito bene, il papà di Paperino!), Maxwell, Lucrezio e la teoria cinetica dei fluidi.
Ognuno dei due assesta il colpo ma il ko non arriva perché i due tipi di conoscenza sono solo apparentemente lontani.
In realtà a ben guardare s'intrecciano continuamente nelle loro vite, nelle nostre vite.
La tensione inesorabile e prolungata finisce così per sciogliersi in un sincero abbraccio finale che non ammette né vincitori né vinti.
Prova convincente e applausi calorosi per "L'infinito tra parentesi" spettacolo che tornerà in Friuli Venezia Giulia nella prossima stagione 2019/2020.
Tenete d'occhio i cartelloni regionali in arrivo, perderlo sarebbe un vero peccato.

LA LENGHE E JE VIVE SE LE FASÌN VIVI. AL DIPENT DI NÔ.

La ARLeF e disvele la gnove, impuartante campagne publicitarie. Si inviarà cu la fin di Setembar.

"Ogni dì o sielzìn lis peraulis che a esprimin lis nestris emozions, che a descrivin ce che o fasìn, che a contin cemût che o sin.
Ogni dì o sielzìn la lenghe che e fevele di nô. L'ûs dal furlan al è une sielte.
Fevelâlu intes situazions cuotidianis plui diferentis, decidi di insegnâlu ai propris fîs di piçui insù e dâur la oportunitât di studiâlu a scuele, al rint ognidun di nô protagonist intal fâ vivi la lenghe, contribuint a nudrî un patrimoni individuâl e coletîf straordenari."

Cun chestis peraulis Eros Cisilino, president de ARLeF, al ilustre il messaç de impuartante campagne di informazion e di sensibilizazion ideade e finanziade de Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane, che si inviarà cu la fin dal mês di Setembar e che e larà indenant fin a Novembar.
Cun chê di rivâ a un bacin di destinataris une vore ampli sedi par fasse di etât che par aree di residence – o ben, dut il teritori furlanofon des ex provinciis di Udin, Pordenon e Gurize - il progjet di comunicazion, ideât dal studi Anthes cu la consulence dal Sportel Regjonâl pe Lenghe Furlane, al cjape dentri ducj i canâi di informazion, de stampe sui cuotidians, setemanâi e mensîi, ae stampe in rêt, de programazion su tv e radio, ai canâi *social*.
Un corisi daûr corâl di "al dipent di me", "al dipent di te", "al dipent di nô", "al dipent di voaltris" al è il fîl condutôr dal spot video ideât e diret dal studi Kinoglatz: situazions, personis e lûcs diviers si dan la volte e si instrecin, ogni protagonist al à un so obietîf dulà rivâ, o di condividi.
Cussì al è pe lenghe furlane, che e à di jessi fevelade e condividude par vivi e evolvi. **"Al dipent di nô"** al devente cussì il *claim* di dute la campagne che e invide a deventâ part ative par continuâ a dâi un futûr ae lenghe furlane, e cun jê a une identitât coletive.
Concet tornât a cjapâ ancje di doi diviers spots radiofonics, programâts su undis emitentis diviersis: a rimarchin, il prin, la impuartance de trasmission linguistiche tra gjenitôrs e fis, e chel altri la esistence di bogns struments tecnologjics – tant che par esempli il Grant Dizionari Bilengâl talian-furlan – che la ARLeF e met a disposizion pal ûs coret de lenghe scrite.
Obietîf de campagne publicitarie al è ancje chel di fâ cognossi la ARLeF e i servizis che e ufrìs, di furnî informazions su la lenghe e su la sô tutele, di difondi l'ûs dai struments informatics creâts di pueste.
Par chest, a son stâts realizâts i sîs videos in *motion graphic* - tecniche che e cumbine ilustrazion e animazion par dâi vite a di un prodot emozionant e apassionant - che a animin la campagne di *social media marketing*, articolade su vot mês.
Chescj i temis: "Ce che e je e ce che e fâs la ARLeF", "Parcè che il furlan al è une lenghe", "Lenghe furlane: trops che le fevelin, e leçs di tutele", "Struments informatics pe lenghe furlane", "Parcè che al è impuartant fevelâ par furlan in famee", "Parcè che al è impuartant sielzi il furlan a scuele".
A gjenerâ coinvolziment a saran ancje tancj *post* dedicâts a culture, atualitât, curiositâts linguistichis...
La strategjie di comunicazion multiplateforme volude de ARLeF e previôt ancje la veicolazion de campagne midiant de personalizazion dai flancs dai autobus urbans e extraurbans di Udin e de provincie; lis afissions intes stazions feroviariis di Udin, Gurize e Pordenon e la difusion intai doi centris di compris plui visitâts dal teritori, il CittaFiera a Tavagnà e il Tiare a Vilès.

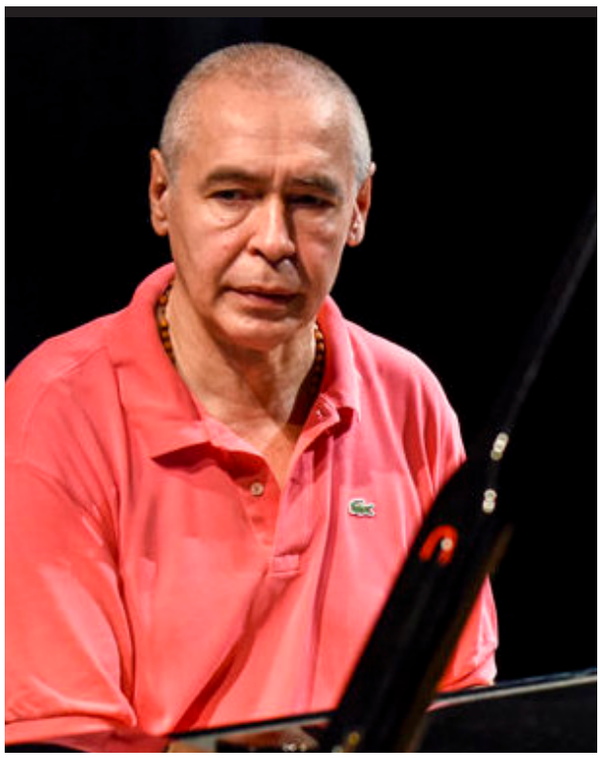
Spazi par cure de ARLeF Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane

InMusica Il pianista croato Ivo Pogorelich al convento di San Francesco a Cividale

Un altro entusiasmante evento al Mittelfest 2019

© Sergio Zolli

Foto Luca A. d'Agostino © Phocus Agency



Ha fatto il pieno di pubblico l'ex convento di San Francesco a Cividale per l'esibizione, nell'ambito dell'edizione 2019 del Mittelfest, del pianista croato Ivo Pogorelich, che ha proposto un lungo programma, eseguito stranamente, per un pianista del suo calibro, non a memoria, che va da Bach a Ravel passando per Beethoven e Chopin, quasi a compendiare, e mostrare, la sua grande versatilità. Il concerto inizia quindi con la Suite inglese n. 3 in Sol minore BWV 808 di Johann Sebastian Bach, una composizione scritta probabilmente a Cöthen fra il 1717 e il 1723, si suppone su commissione di un ricco inglese. Il tocco di Pogorelich risulta fin dall'ascolto delle prime battute del Preludio, che apre questo gioiello, come la miglior traduzione sul pianoforte, strumento che non esisteva ai tempi di Bach, del suono del clavicembalo. Esso è infatti secco, conciso, privo di fronzoli ed estremamente adatto a evidenziare le delicate trame del periodare bachiano, così basato su procedimenti imitativi fra le voci. Tale secchezza di suono non impedisce però a Pogorelich una grande espressività. Sa essere espressivo ove serve, vedi la Sarabanda, e sa caratterizzare con grande gusto le singole danze della Suite. Esplica, sempre, una politezza tecnica che rende il discorso bachiano chiaro e trasparente come sul clavicembalo.

Il primo tempo del concerto si conclude con la Sonata per pianoforte n. 11 in Si bemolle maggiore op. 22 di Ludwig van Beethoven, un lavoro scritto fra il 1799 e il 1800.

Qui possiamo ammirare un Pogorelich che fin dall'Allegro con brio mostra un suono caldo e generoso e un'intenzione espressiva molto più evidenti che in Bach. Il suo è un Beethoven sanguigno, dai grandi contrasti tematici, ma ancora legato a quel mondo classico, cui il genio di Bonn sente di appartenere ancora, soprattutto nel Minuetto e nel Rondò "Allegretto" che chiudono la composizione. Il pianismo di Pogorelich dà conto di queste apparenti contraddizioni, con un tocco potente e cangiante, capace d'introspezione psicologica e di grandissima espressività. La seconda parte del concerto inizia con una dedica a Fryderyk Chopin, del quale Pogorelich esegue la Barcarolle op. 60 e il Prelude in Do diesis minore op 45. Il suo Chopin, ancorché perfetto dal punto di vista tecnico, lascia un po' all'asciutto perché lo stile pianistico è un po' troppo percussivo, mentre invece andrebbe cantato di più, soprattutto nella Barcarolle. Si tratta comunque di un'esecuzione eccellente che viene molto applaudita dal pubblico. Si chiude con un autentico capolavoro pianistico: Gaspard de la nuit di Maurice Ravel.Qui escono tutte le qualità che hanno reso famoso Pogorelich: il tocco, l'estrema pulizia tecnica, la gamma dinamica enorme, l'espressività. Le sonorità vanno da un pianissimo appena udibile a un fortissimo che fa tremare lo strumento, la velocità varia da momenti di estatica sospensione nel giro pochissime battute... insomma, un Ravel di grande virtuosismo reso con una nonchalance degna di autentico artista del pianoforte.

Alla fine, un uragano di applausi travolge Pogorelich assieme a ripetute richieste di bis, che però, essendo il concerto durato più di due ore, non arriva.

InCurioso Swingin' on the Skyline con il Carlo Colombo Trio

© Massi Boscarol per InstArt

© Foto Giorgio Bulgarelli

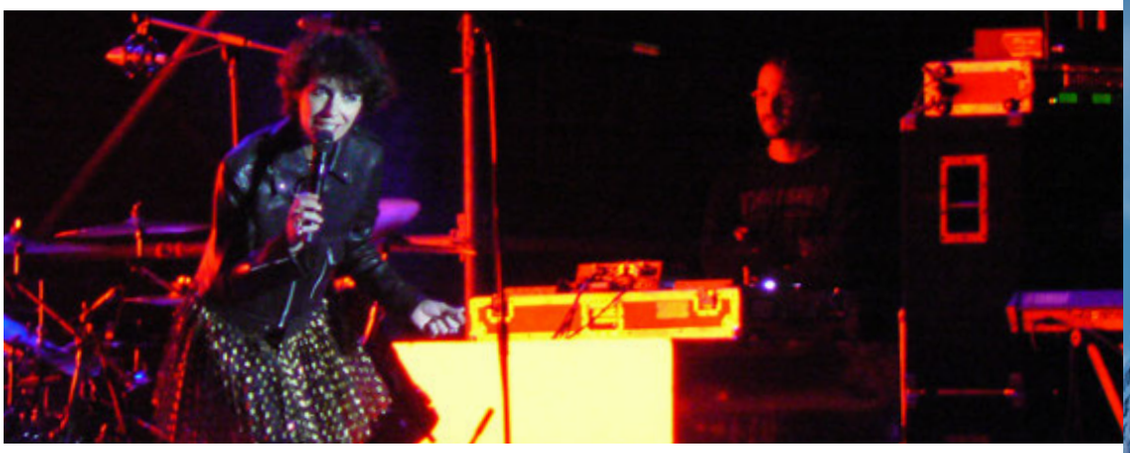
Dev'esserci stato un qualcuno e anche di famoso che sentenziò in qualche tempo che Venezia non fosse luogo adatto per il divertimento, because is so romantic! Recenti studi scientifico-mondani pare dimostrino l'esatto contrario.
A dimostrazione empirica di quanto sopra vi invito a seguire questo itinerario, che si dipana in una delle isole più affascinanti della città lagunare: siamo alla Giudecca, già proprio quella che venne battezzata come il luogo dell'inferno dove sono puniti i traditori dei benefattori (e dev'esserci certo stato un motivo di ciò). Perché quando stai per attraccare a Palanca l'impressione è che uno dei tanti tentacoli de La Serenissima ti inghiottirà in un Nero veneziano oppure in un Dicembre rosso shocking (benché sia agosto) o un qualsivoglia thriller ovattato dell'era che fu. Umidità che attacca la camicia in maniera viscerale, ti chiedi ancora una volta, allora, quale sia il motivo della fama di romantica appiccicato alla città del Santo Marco Evangelista dalla notte dei tempi. Perché Venezia è - soprattutto - decadente, e il tragitto di attesa che va dalla Casa dei Tre Oci, peregrinando distrattamente quasi il tempo non esistesse, per i bacari old e new style delle fondamenta che danno sull'omonimo canale, è preludio di conferma a questo assioma.
Scende la luce, sale ancora l'umidità e di conseguenza i gradi percepiti. Iniziano a diradare i turisti, Anonimi Veneziani indagano la sagoma quasi inquietante del Molino Stucky che si erge come un Dakota Building de casa nostra, maestoso ed impettito. E tanto per non perdere il taglio cinematico ecco che noti alcune sagome in cima al terrazzo che domina la laguna. Il mood cambia, e già ti partono le prime impressioni da soundtrack di Woody Allen.
Otto piani in ascensore: poi si aprono le porte... ed è subito swing! Riuscite ad immaginare un mix tra le feste del Great Gatsby, i gessati inappuntabili di Fred Buscaglione e i cocktail party di 007 o ancor meglio di Blake Edwards?! Difficile? La risposta giusta è: impossibile. Impossibile da immaginare! Perché bisogna venire al Skyline Rooftop Bar, non c'è altra possibilità.
Carlo Colombo, con il suo affiatato trio, intrattiene the whole world: americani in stile dolce vita che sembrano capitati per caso, sopraffatti da cotanta eleganza; vestiti da cocktail che si sprecano, coppie in luna di miele che di certo non possono esimersi dall'ammirare il panorama più cool di Venice. Atmosfere da racconto di Agatha Christie, che ti manca solo un cadavere in piscina e l'ispettore con i baffetti roaring twenties style che ti interroga mentre sorseggi avidamente un Long Island. Con tanto ghiaccio. Just a Gigolo, canta CC. Chi fa ballare la gente...vince! E Carlo ed i suoi vincono di brutto, coadiuvati da fedelissimi gruppi di ballo Bounce, Crazy Legs, Guggle Mugs, Great Coconut, che li seguono praticamente ovunque.
Il funiculì-funiculà dei caffè in piazza San Marco a trenta Euro cadauno è roba superata, per fortuna! Lo swing italiano gode di ottima salute in patria, ma soprattutto all'estero. Nella folta agenda dello swinger trevigiano c'è un altro capodanno musicale alle Maldive: se non avete ancora deciso cosa fare - ecco - questa è un'ottima dritta!
Atmosfera coinvolgente e d'altri tempi che fa sorridere anche le ville maledette della laguna e i palombari dissacranti dipinti da writers anonimi on the road to Molino. Sparklin' night che fiumi di Prosecco Bortolomiol rendono unica, magica, indimenticabile.
Ancora brani originali del trio, che rincorrono classici dell'intrattenimento jazz international: Fly me to the moon che, con la luna a portata di mano, risulta quanto meno appropriata. Uno yankee un po' alticcio a cui ti vien da dire "Tu vuo' fa' l'americano", la macchietta in stile Alberto Sordi che giammai può mancare e tutte le fanciulle che sognano ancora di essere come Anita Ekberg. That's a party, that's the party!
Sorrisi, progetti venturi, i complimenti con l'organizzazione per una serata di quelle che ti scrivi con l'indelebile sul calendario, che vorresti tatuarti la data; quattro battute con i musicisti, ancora una bollicina che trasuda modern-dolcevita. E poi è tempo di salutare "la bella, lusinghiera e ambigua, la città metà fiaba e metà trappola, nella cui atmosfera corrotta l'arte un tempo si sviluppò rigogliosa, e che suggerì ai musicisti melodie che cullano in sonni voluttuosi", o così anche l'appellano.
What a great night!

InMusica
Di pioggia e d'azzurro

Il concerto di Giorgia sotto una miriade di gocce d'autore

©Massimo Cum

Foto ©Massimo Cum



Sì, ad un certo punto si mette a piovere. Beh.. chissene (gergo giovanile). È un bel concerto! C'è una grande artista italiana sul palco, circondata da altrettanto bravi artisti. Ci sono luci sfavillanti e un mega display in background che manda textures meravigliose e immagini con colori vivissimi. E la sua voce, diciamolo pure, unica, tutta italiana con sfumature black. Giorgia inizia il suo spettacolo alle 21.30 precise. "Le tasche piene di sassi" (Jovanotti cover) invade l'abbraccio delle esedre della Villa friulana più famosa e riceve l'ovazione del numeroso pubblico presente. Il pop italiano, quello che ha fatto la storia degli anni '80/'90 e che continua ancora a creare musica, irrompe in un viaggio senza tempo tra canzoni note e quelle che cercano uno spiraglio in questo nuovo pop-style loopizzato che si sta diffondendo e radicando sempre più nelle nuove generazioni. Naturalmente, per soggettivo attaccamento generazionale e per ciò che vedo dalla risposta del pubblico, la vecchia corrente compositiva attecchisce molto più di quella nuova. Quel bisogno di cantare insieme una melodia riconoscibile rispetto ad una mitraglia di frasi filosofiche che si disperdono velocemente (spesso condite da "colorite metafore" come dice Spock nel film di Star Trek "Rotta verso la terra"), c'è ancora. E allora, cantando i suoi successi mixati a qualche cover riarrangiata di autori importanti come Pino Daniele, Eurythmics, Jovanotti, Whitney Houston, si comprende la capacità di alcune canzoni, che hanno fatto la storia della carriera di Giorgia e della musica italiana, di farsi cantare. Tutti, me compreso, le intoniamo insieme a lei che estende la sua voce fino a note dove solo lei, Celine Dion, Mariah Carey e la compianta Whitney Houston - alla quale dedicherà un coro a cappella e la canzone di chiusura "I will always love you" - possono arrivare, ma senza sfrontatezza, senza "tirarsela"... in poche parole, solo ed esclusivamente per dote naturale. Quella voce che le ha fatto vincere Sanremo nel 1995, che l'ha portata a collaborare con i più grandi artisti italiani e stranieri con 20 album pubblicati e una carriera costellata di successi, si libra nell'aria con una miriade di giochi, tra dolcezza e aggressività, tra falsetti e soli, note brevi e note lunghissime ed intonate dall'inizio alla fine che ad "ho una certa età", come dice lei, non è poco. Scale melodiche veloci e lente dove si trova a suo agio, contrariamente a quelle per scendere dal palco di cui ha il terrore. Scherza con la pioggia che poco dopo metà concerto fa il suo ingresso trionfale, ma non smette di inCantare. In tutto questo, il calore di Villa Manin cancella le gocce che ormai fanno parte dello spettacolo. A metà concerto, per un po' di fitness popolare, il batterista DJ spara alcune chicche del funky anni '80 più bello e non c'è anima che non si muova. Durante il concerto lei ringrazia più volte tutti i presenti per essere rimasti lì ad ascoltarla fino alla fine, e lo fa più volte, ma sinceramente non credo passi neanche per l'anticamera del cervello di nessuno la possibilità di perdere una sola nota del suo concerto per qualche goccia. Brava Giorgia, brava a ricordarci che la musica va al di là di tutto e ci aiuta a condividere le esperienze di vita nel bene e nel male, attraverso i versi di una canzone da cantare insieme, perché no, anche sotto la pioggia.

Destinazione futuro

www.incip.it

Arriva Iopcard, non fartela scappare!
Vai sul nostro sito, scopri Iopcard e diventa anche tu una Very Iopgroup Person!

Siamo un gruppo specializzato nell'office automation ed information technology con oltre 20 anni di esperienza. Offriamo servizi e soluzioni tecnologiche alle imprese con il fine di migliorarne le performance. Crediamo fortemente che nel mondo dell'impresa l'innovazione tecnologica, soluzioni progettate su misura e un servizio attento ed efficiente facciano la differenza. Per soddisfare ogni tua necessità abbiamo creato le nostre **Business Unit** che forniscono soluzioni per la stampa, l'IT, il contract, il 3D, l'audio e il video.

L'innovazione è nel nostro DNA.

iopgroup
Immagina, crea, evolvi

Ioprint s.r.l. - Via Venceslao Menazzi Moretti, 2
33037 Pasian di Prato - UD
Tel.: +39 0432 465108 - Fax: +39 0432 688314
Mail: info@ioprint.it - www.ioprint.it

Le nostre Business Unit

ioprint / iopsolution / iopdesign / iopvisual / iop3d

ertfvg.it

ert '69 → '19

DA CINQUANT'ANNI SULLA SCENA

Stagione 19/20 | 27 teatri in FVG

Artegna, Casarsa, Cividale, Codroipo, Colugna di Tavagnacco, Cordenons, Forni di Sopra, Gemona, Grado, Latisana, Lestizza, Lignano Sabbiadoro, Maniago, Monfalcone, Palmanova, Polcenigo, Pontebba, Prata di Pordenone, Premariacco, Sacile, San Daniele, San Vito al Tagliamento, Sedegliano, Spilimbergo, Talmassons, Tolmezzo, Zoppola

Prenota il tuo posto a teatro!

ert
Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Villa Manin di Passariano
spazio espositivo
Barchessa di Levante
14 settembre / 13 ottobre 2019

ingresso libero
ORARI: mar/ven 15.00/19.00
sab/dom 10.00/19.00 - lun chiuso

Palamostre, Udine
piazzale Paolo Diacono 21
foyer e sala
28 settembre 2019, ore 20.45
serata del Cinquantenario
con ospiti e amichevoli partecipazioni

ingresso libero fino a esaurimento dei posti
prenotazione obbligatoria entro il 27/09
chiamando i numeri 0432 224211/88

un progetto
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
PatrimonioCulturale FRIULI VENEZIA GIULIA
ert Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

con il sostegno di
FONDAZIONE FRIULI

con il contributo di
CrediFriuli CREDITO COOPERATIVO FRIULI
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea